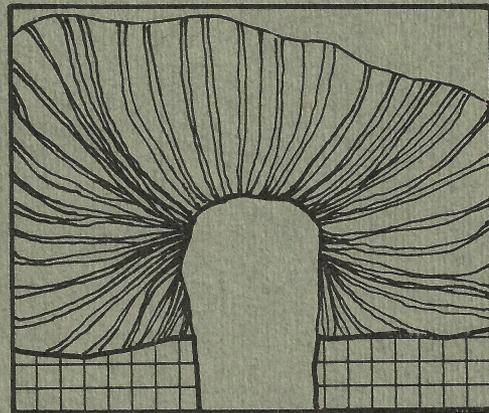
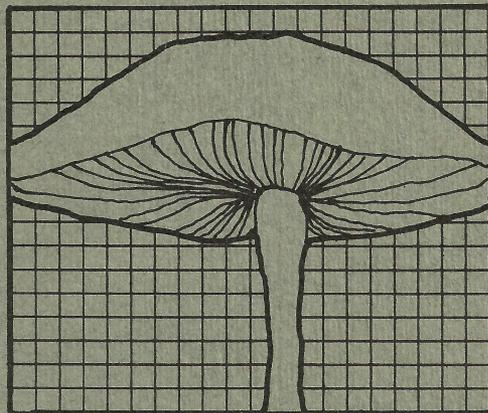
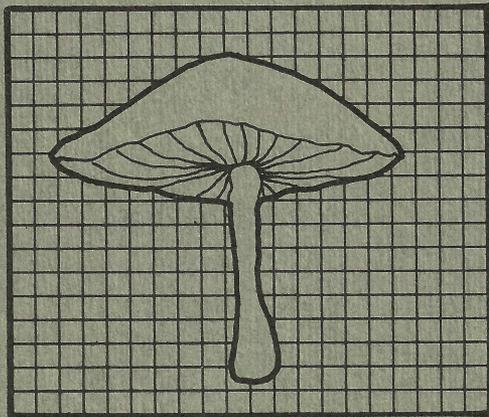
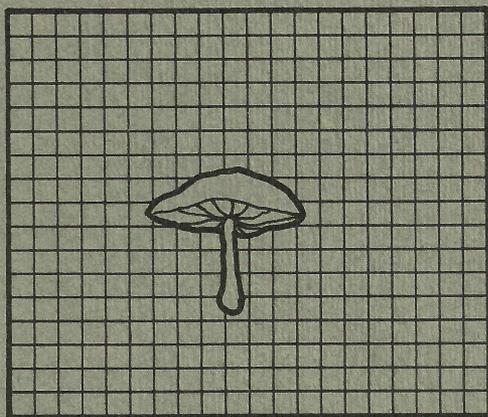


BOLLETTINO  
DELL'ASSOCIAZIONE  
MICOLOGICA  
ED ECOLOGICA  
ROMANA



34



Luca Braccini – Amleto Cherubini* <b>Cantharellus ianthinoxanthus</b> (Maire) Kühner non <b>C. melanoxeros</b> Desmazières	3
<b>Bollettino AMER Indice 1994</b>	7
Annarosa Bernicchia – Marcello Bertucci* <b>Boletopsis grisea</b> (Peck) Bond & Sing e <b>B. leucomelaena</b> (Pers.) Fayod	8
Carlo Luciano Alessio <b>Complementi ed osservazioni sui boleti illustrati</b> ne “I funghi dal vero” 1-7 di B. Cetto	18
Giuliano Lonati* <b>Funghi rari o poco conosciuti</b> <i>Crepidotus haustellaris</i> (Fr.:Fr.) Kummer <i>Simocybe rubi</i> (Berk.) Sing.	33
Gianfranco Sperati* <b>Il botanico della domenica</b> Piante rare d'Italia Un endemismo piemontese: la Primula di Allioni	39
<b>Spazio rubrica</b> Uno sguardo ai gastromiceti a cura di R. Dell'Orbo*	44

anno XII – n. 34 – primo quadrimestre 1995

Data di effettiva pubblicazione: giugno 1995

Direttore  
Luigi PERRONE  
Vice Direttore  
Amleto CHERUBINI  
Comitato di lettura  
Marcello BERTUCCI - Amleto CHERUBINI  
Ruggero DELL'ORBO - Giuliano LONATI  
Comitato di Redazione  
Amleto CHERUBINI - Ruggero DELL'ORBO - Luigi PERRONE  
Direttore Responsabile  
Giacomo Ambrosini

**Direzione, Redazione ed Amministrazione**

**Via Sardegna, 161 - 00187 Roma - Tel. 48903276**

---

Periodico quadrimestrale - Autorizzazione del Tribunale di Roma N. 287 del 14/10/83

Spedizione in Abbonamento Postale 50%

Stampa: Arti Grafiche Tilligraf SpA - Via del Forte Bravetta, 182 - 00164 Roma

---

Il Bollettino è proprietà dell'A.M.E.R.. Gli articoli dattiloscritti, in duplice copia, con eventuale documentazione fotografica, dovranno essere inviati presso la Sede dell'Associazione; il contenuto e la forma degli articoli sono sotto la responsabilità degli autori; la Redazione non deve necessariamente condividerne le opinioni; ciascun articolista ha diritto a dieci copie del Bollettino stesso; la riproduzione parziale o totale degli articoli pubblicati sarà consentita solo previa autorizzazione.

Pubblicazione inviata gratuitamente ai Soci in regola con la quota associativa.

Quota associativa annuale:     **L. 30.000** per l'Italia - **L. 35.000** per l'estero

Quota associativa

sezione esterna:                 **L. 15.000** per l'Italia - **L. 20.000** per l'estero

Bollettini arretrati:            **L. 6.000** per l'Italia - **L. 7.000** per l'estero

I versamenti dovranno pervenire all'Associazione entro il mese di febbraio di ogni anno, mediante conto corrente postale n. 11984002, intestato a: Associazione Micologica ed Ecologica Romana, specificando la causale del versamento.

---

---

**ASSOCIAZIONE MICOLOGICA ed ECOLOGICA ROMANA - A.M.E.R.**

Presidente  
Guglielmo TILLI  
Segretario Generale  
Alessandro GIAON  
Consiglio Direttivo  
Marcello BERTUCCI - Vittorio CALDIERON - Gianfranco CANTONI  
Riccardo CERISOLA - Aldo GURRIERI - Carlo LEGA  
Angelo MARCANTONI - Milko MARTINELLI - Paolo MILIA - Luigi PERRONE  
Revisori dei Conti (Effettivi)  
Onofrio DI LEO - Stefania OTTAVIANI - Aldo RONZONI  
Revisori dei Conti (Supplenti)  
Clementina FERRARA - Angelo RICCI

CANTHARELLUS IANTHINOXANTHUS (Maire) Kühner  
non *C. melanoxeros* Desmazières

**Riassunto**

*Gli autori forniscono la descrizione di C. ianthinoxanthus che spesso viene sinonimizzato con C. melanoxeros. Gli stessi fanno rilevare che la mancanza di annerimento distinguerebbe nettamente il primo dal secondo.*

**Abstract**

*The authors give the description of C. ianthinoxanthus that often becomes synonymous with C. melanoxeros. They point out that absence of blackening of the first clearly distinguishes it from the second.*

Il giorno 20 novembre 1994, durante una escursione micologica nei dintorni di Livorno, nel tipico ambiente a macchia mediterranea, ci siamo imbattuti (legit Luca Braccini) in numerosi esemplari di *Cantharellus* mai rinvenuti prima d'allora e che abbiamo stabilito trattarsi di *C. ianthinoxanthus* (Maire) Kühner.

**Descrizione**

*Cappello* 2-9 cm di diametro, da concavo a imbutiforme, prima tondeggiate, poi sempre più irregolare, ondulato sinuoso, con il margine rugoloso frastagliato quasi fioccoso (ciliato). Superficie tomentosa, giallo paglia, poi con squamosità appressate, ma contrastanti, di colore avana. A volte con leggera tonalità lilacea, in particolare nel giovane.

*Imenoforo* guarnito di venature pliciformi, anastomosate, più o meno decorrenti sul

gambo. Viola, poi viola grigiastro più o meno intenso.

*Gambo* sul giallo, svasato in alto, attenuantesi irregolarmente verso il piede ove peraltro può presentarsi più o meno ingrossato ed anche connato in gruppi, midolloso alla sezione.

*Carne* biancastra, immutabile sia nel fresco che nel secco. Odore leggero di *C. lutescens*. Sapore dolce.

*Habitat*: macchia mediterranea sotto *Quercus ilex* e *pubescens*.

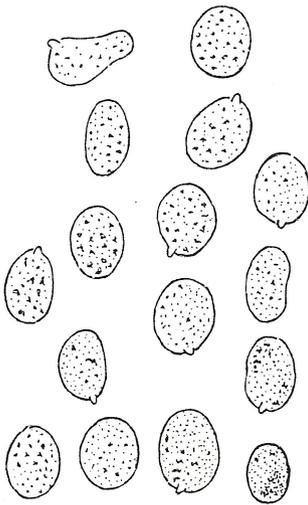
**Microscopia**

*Spore* ialine, a contenuto granuloso, ellittiche 10x6-7(8) µm.

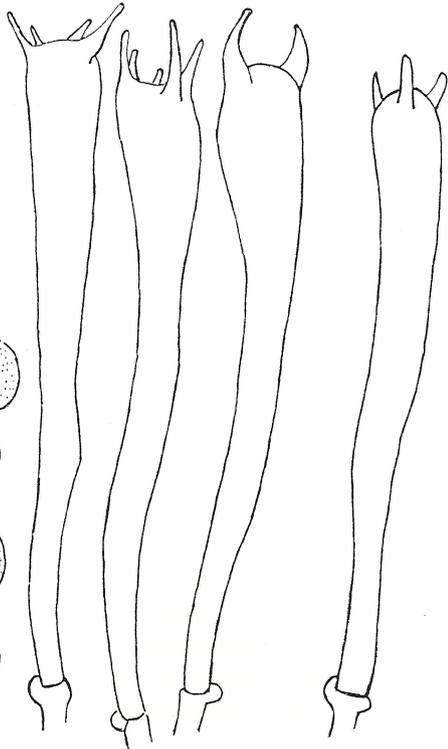
*Basidi* clavati 80-90x10-12 µm, generalmente tetrasporici, ma anche bisporici e raramente con cinque sterigmi.

*Giunti a fibbia* presenti.

*C. ianthinoxanthus* (Maire) Kühner



*Atherulini*





*Cantharellus ianthinoxanthus* (Maire) Kühner

Foto L. Braccini

## Osservazioni

Il luogo insolito del ritrovamento, nonché la rarità della specie, ci lasciavano momentaneamente perplessi. Infatti questa potrebbe essere la prima segnalazione del rinvenimento di *C. ianthinoxanthus* sotto macchia mediterranea. Ma, prescindendo dall'habitat, gli esemplari in esame ci davano modo di chiarire, almeno in parte, l'ipotesi avanzata in una precedente pubblicazione, redatta in collaborazione con il Prof. Ruggero Dell'Orbo, sul Bollettino A.M.E.R. n. 29 del dicembre 1993, dal titolo "Un cantarello che annerisce".

In quella pubblicazione, in relazione a numerosi ritrovamenti effettuati sulle prealpi carniche a quote diverse dai 900 ai 1400 metri, veniva data la descrizione di *C. melanoxeros* e fatta rilevare, come

caratteristica peculiare della specie, la particolarità dell'evidente annerimento del basidiocarpo sia da fresco che in essiccata. Ci prefiggevamo in tale occasione, se avessimo in seguito rinvenuto carpofori simili ma non annerenti, di descrivere l'altra specie in questione, con la quale *C. melanoxeros* viene spesso confuso ed anche sinonimizzato, cioè *C. ianthinoxanthus*.

Quanto sopra detto è in sincronia con ciò che ipotizzano i due autorevoli micologi I. Breitenbach e F. Kränzlin in "Champignons de Suisse" Tome 2, pag. 372, in merito alla eventuale distinzione delle due specie.

Gli stessi micologi, infatti, danno la descrizione di *C. melanoxeros*, identificandolo con una specie dalla carne immutabile, e lo sinonimizzano, quindi,

con *C. ianthinoxanthus*. Nel contempo, però, avanzano riserve sulla loro stessa determinazione (considerando quanto detto nel 1978 da Monthoux e Röllin, i quali separano nettamente le due specie) e pertanto così concludono: “*La carne della prima specie menzionata è annerente e le sue spore sono un po' più piccole (8,2-9,9 µm di lunghezza); la nostra raccolta corrisponderebbe dunque a C. ianthinoxanthus*”.

Gli esemplari di *C. ianthinoxanthus* (Maire) Kühner, da noi qui descritti, corrispondono fedelmente alla diagnosi fornita da R. Kühner nella “*Flore analytique des champignons supérieurs*”. Qualche lieve differenza di carattere microscopico sporale (in considerazione delle significative discordanze nelle versioni date dai vari autori e visto anche che il genere *Cantharellus* presenta basidi con variabile quantità di sterigmi) risulterebbe irrilevante. Per quanto concerne l'annerimento della carne, il Kühner non ne fa menzione alcuna; si ritiene quindi implicita la sua immutabilità.

I dubbi, relativi al fatto che il viraggio potrebbe essere collegato a particolari situazioni ecologiche nell'ambito della stessa specie, dovrebbero essere senz'altro superati. Ciò è confermato dal fatto che le due specie sono state trovate nei più svariati habitat, anche contemporaneamente nello

stesso luogo (Licia Alpago-Novello in *Micologia Veneta* n. 1, gennaio-marzo 1988).

Si precisa che gli essiccata dei due cantarelli da noi conservati si presentano con colorazione nettamente diversa.

## Conclusioni

Con quanto sopra riferito, riteniamo di aver dato un contributo alla separazione dei due *Cantharellus*.

Pertanto, a meno che e fino a quando non si possa dimostrare che l'annerimento di *C. melanoxeros* sia da ritenersi irrilevante, in quanto dovuto soltanto a contingenti fattori di origine chimico-fisica, e non si possa quindi stabilire che trattasi di varietà o forme collettive, possiamo concludere che *Cantharellus ianthinoxanthus* (Maire) Kühner 1947 (= *Craterellus incarnatus* Quéf. 1889 = *Canth. ciliatus* Corner 1966) e *Cantharellus melanoxeros* Desmazières 1829 sono da ritenersi due specie distinte.

Indirizzi degli autori:

L. Braccini, Via di Salviano 11, 57100 Livorno.

A. Cherubini, Viale G. Mazzini 73, 00195 Roma

## Bibliografia

- Bon M., 1988, *Champignons d'Europe Occidentale*
- Breitenbach J. et Kranzlin F., 1986, *Champignons de Suisse*, Vol. II
- Bresadola G., 1881, *Fungi Tridentini* - Bologna, 1976
- Bresadola G., 1927, *Iconographia Mycologica* - Saronno 1982

- Cetto B., Vol. III e IV, *I funghi dal vero* - Trento
- Cherubini A. - Dell'Orbo R., 1993, *Un cantarello che annerisce. C. melanoxeros Desm.* - Boll. Associazione Micologica Romana, 29:9-13
- Corner E.J.H., 1966, *A monograph of cantharelloid fungi* - London
- Courtecuisse R., 1986, *Clé de détermination des champ. sup.* - Roubaix

- Fries E. M., 1829, *Systema Mycologicum*, C.E.M.M. 1994  
 Galli M., 1989, *Nuovo trattato di micologia* – Milano
- Galli M., 1989, *Nuovo trattato di micologia* – Milano
- Heim R., 1969, *Champignons d'Europe* – Paris
- Jamoni P. G., 1984, *I funghi* – Quart (Aosta)
- Jülich W., 1984, *Guida alla determinazione dei funghi*, vol. II – Trento 1989
- Kühner R. et Romagnesi H., 1951, *Flore analytique des champ. sup.* – Paris
- Lonati G., 1990, *Guida alla determinazione macroscopica dei funghi* – Cosenza
- Mazza R., 1994, *I Funghi* – Milano
- Monthoux O. & Röllin O., 1978, *C. ianthinoxanthus et melanoxeros*, SZP 56
- Romagnesi H., 1963, *Petit atlas des champignons* – Paris
- Ass. Micologica Bresadola, 1989, *Rivista di Micologia* n. 5-6
- Ass. Micologica Bresadola, 1987, *Gruppo di Vicenza*
- Micologia Veneta, 1988, *Periodico di Micologia ecologica* n. 1.

Boll. AMER INDICE 1994 (Anno XI)  
 (PER AUTORI IN ORDINE ALFABETICO)

- Bertucci M.** *Osservazioni su Hygrocybe clorophana (Fr.:Fr) Karst. var. aurantiaca Bon* – 32:9-14.
- Cherubini A. - Perrone L.** *Neourula pouchetii (Bert. et Riouss.) Paden. Segnalazione di un ascomicete primaverile* – 32:31-34.
- Donati P.** *Tricholoma rufenum specie nuova di Tricholoma dell'Italia Centrale* – 33:32-35.
- Lonati G.** *Funghi rari o poco conosciuti. Peziza ionella Quélet – Peziza brunneoatra Desm.* – 32:3-8.
- Lonati G.** *Funghi rari o poco conosciuti. Hemimycena cephalotricha (Joss.) Sing. – Hemimycena mauretana (Maire) Sing.* – 33:36-41.
- Puccinelli P.** *Funghi e uomo: una parentela inattesa* – 32:38-39.
- Sarnari M.** *Il genere Russula nella collana "I funghi dal vero" (revisione)* – 32:15-30.
- Sarnari M.** *Russula nuove o interessanti dell'Italia Centrale e Mediterranea, XXV contributo e supplemento.* – 33:3-26.
- Sperati G.** *Il botanico della domenica. Piante rare d'Italia: endemismi d'Abruzzo. L'Androsace abruzzese* – 32:35-37.
- Sperati G.** *Il botanico della domenica. Piante rare d'Italia: la stella alpina ... appenninica* – 33:42-45.

BOLETOPSIS GRISEA (Peck) Bond. & Sing. e  
B. LEUCOMELAENA (Pers.) Fayod

**Riassunto**

*Con questo lavoro gli autori cercano di fare chiarezza sulle due specie del gen. Boletopsis rinvenibili in Europa che spesso, in passato, sono state considerate una entità unica, creando equivoci sia nella descrizione della specie sia nella sinonimia. Seguendo quanto è stato scritto da altri micologi europei, è possibile prendere in considerazione tutta una serie di fattori utili nella distinzione delle due specie, anche se non esiste nessun carattere differenziale certo ed inconfutabile che separi nettamente le due specie.*

**Abstract**

*The authors deal with the presence and distribution in Italy of two european species of gen. Boletopsis. They try to separate, considering habitat, macro- and microscopic characteristics, B. grisea from B. leucomelaena.*

**Introduzione**

Il genere *Boletopsis* Fayod 1889, per la morfologia e colorazione delle spore, è stato posto da Donk (1933) nelle *Thelephoraceae*, famiglia elevata da Corner (1970) ad ordine, accettato in seguito anche da Oberwinkler (1976). Casser (1983) ha messo in evidenza nel *typus* di *B. leucomelaena* la presenza di componenti chimici molto simili a quelli contenuti in altre specie teleforoidi, dimostrando che esiste una affinità anche dal punto di vista chimico. Ryvar den (1991) è convinto che il gen. *Boletopsis* rappresenti l'ultimo gradino nella linea di evoluzione all'interno delle *Thelephoraceae* e Niemelä (1989) sottolinea che *Boletopsis* è l'unico genere poroide presente in questo gruppo di funghi.

Mentre le caratteristiche del gen. *Boletopsis* sono ben definite e chiaramente distinguibili, difficile invece risulta la distinzione tra le due specie comprese in questo genere, molto spesso considerate come specie collettiva. Molti micologi europei avevano preso in considerazione e ritenuta valida una unica specie e non avevano accettato la possibilità, espressa da Donk (1974), che due potessero essere le specie esistenti in Europa. Tutto questo ha creato confusione nell'uso dei sinonimi, nella descrizione dei caratteri macro- e microscopici e nel fornire la reale distribuzione delle due specie.

Secondo Niemelä (1989) non esiste un carattere evidente, sicuro ed inconfutabile che separi le due specie, ma va presa in considerazione tutta una serie di variazioni

rilevabili nelle caratteristiche morfologiche – specialmente evidenti nei campioni freschi – e nelle condizioni ecologiche. Questi caratteri riguardano il colore, la forma, le dimensioni dei pori e la struttura stessa del carpoforo che variano molto con l'età dei campioni. Questi vanno manipolati il meno possibile per non alterare le delicate strutture ifali presenti sia sul gambo sia sulla cuticola del cappello e, contrariamente a quanto avviene per tutti gli altri polipori, le osservazioni macro- e microscopiche vanno effettuate su campioni freschi perché alcune microstrutture collassano nei campioni essiccati. Nell'osservazione microscopica i coloranti consigliati sono, nell'ordine, Cotton blue, reattivo di Melzer e KOH al 5%.

**Boletopsis grisea** (Peck) Bond. & Sing.,  
Ann. Mycol. 39:47,1941.

Syn.: *Polyporus griseus* Peck, New York State Mus. Nat. Ann. Rep. 26:68,1874.  
*Polyporus subsquamosus* L.: Fr. var. *repandus* Fr., Syst. Mycol. 1:346,1821.  
(Typus non designato, non esiste alcun exsiccatum originale).

Per la descrizione macro-e microscopica sono stati utilizzati carpofori freschi, per il disegno microscopico è stato utilizzato un carpoforo essiccato.

I carpofori sono annuali, pileati, con stipe centrale o leggermente eccentrico, solitari o talvolta gregari, terricoli, di aspetto boletoide, molto carnosì, estremamente delicati. I campioni essiccano lentamente e la loro corretta essiccazione è spesso difficile. Il cappello più o meno circolare, dapprima convesso poi leggermente depresso al centro, è nei giovani campioni liscio, glabro, azonato, misura (4)7-13(17) cm di diametro, e appare in seguito radialmente fibroso. La superficie mostra lievi gibbosità

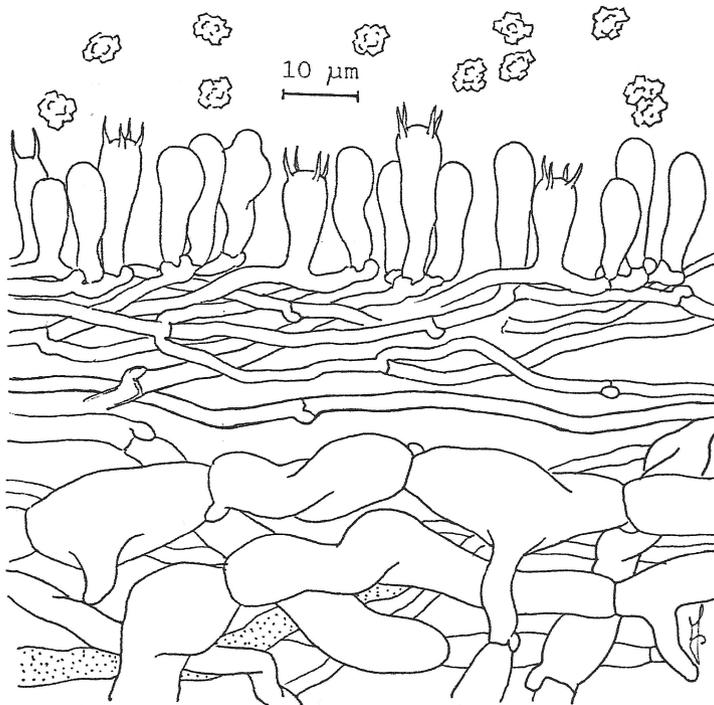
irregolari che in alcune zone assumono una apparenza gessata, di colore bianco grigio chiaro con leggere sfumature ocracee; in altre è più liscia, lucente ed assume allo sfregamento una sfumatura non uniforme, da ocraceo chiaro fino al bruno chiaro che diviene grigiastro, bruno chiaro nei campioni essiccati. Sul campione fresco, osservato alla lente, la superficie pileica appare coperta da minutissime formazioni erette, più o meno perpendicolari alla superficie stessa, non uniformi, organizzate a delimitare piccolissime zone più basse, irregolari per disposizione, forma e dimensioni. Queste strutture si distruggono al minimo tocco e la parte toccata vira abbastanza rapidamente all'ocraceo, grigio-ocraceo.

La parte centrale dei carpofori adulti appare marmorizzata per la presenza di piccolissime squamette appresse tra loro che possono, specialmente a tempo asciutto, screpolarsi.

I margini sono irregolarmente lobati, ispessiti, ripiegati verso il basso, con delle striature radiali brunastre.

Lo stipe è cilindrico, fusiforme, da diritto a un po' ripiegato, talvolta rastremato in basso, misura 7-12 x 3-3,5 cm, è con colore alla superficie pileica, diviene ocraceo scuro con l'età e allo sfregamento. Nei campioni adulti la superficie può essere attraversata da screpolature longitudinali o ricoperta da minute squamette. Il contesto è omogeneo, carnoso, si spezza radialmente, ha uno spessore di 2-3 cm, dapprima biancastro leggermente ingrignente con sfumature lilacine al taglio, diviene grigio lilla nei campioni adulti, più scuro sotto la cuticola e alla base del gambo. L'odore è tipico fungino, il sapore è dolce-acidulo. La carne del gambo è omogenea, soda, fibrosa, di colore grigiastro con tonalità lilacee.

La reazione con KOH è molto lenta: nei campioni freschi la carne assume tonalità verdastre; nei campioni secchi tutte le parti



Caratteri microscopici di *Boletopsis grisea* – coll. 5061 (disegno di F. Padovan),

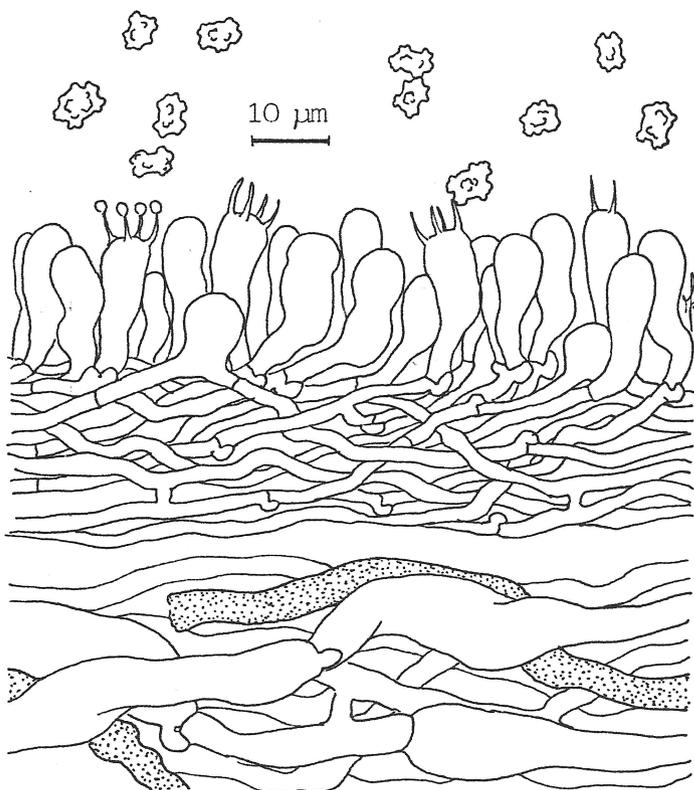
prendono una colorazione bruno-nerastra persistente.

La superficie poroide è biancastra, bianco glauco tendente al grigio nei campioni adulti, al grigio lilacino se toccata o sfregata. Assume un colore grigio brunastro nei campioni secchi.

I pori sono regolari, rotondo-angolosi, poi angoloso-dentati, 2-5 per mm, leggermente allungati radialmente, 2-4 per mm nei campioni adulti ed essiccati. I dissepimenti sono sottili, dapprima interi poi sfrangiati. I tubuli sono monostratificati, di colore bianco grigiastro, leggermente decorrenti sul gambo senza una netta linea di demarcazione, hanno uno spessore di 1-3 mm.

Il sistema ifale è monomitico: le ife sono pressoché ialine, fibulate,  $\text{IKI}^-$ , con rare ramificazioni ed unioni a fibbia che spesso hanno l'aspetto di un uncino.

Le ife della cuticola sono talvolta appressate tra loro, quasi a formare dei cordoni, con rare ramificazioni ad angolo acuto, rigonfiamenti spesso presenti in vicinanza delle unioni a fibbia e con un diametro di 5,5-12(15)  $\mu\text{m}$ . Sono talvolta visibili estremità ifali rigonfiate (digitiformi) che sporgono leggermente dalla superficie esterna della cuticola. Tutte queste formazioni sono molto delicate, facilmente collassano rendendo estremamente difficile l'osservazione microscopica.



Caratteri microscopici di *Boletopsis leucomelaena* – coll. 185-4139 (disegno di F. Padovan)

Nel sottostante contesto le ife hanno un diametro di 5-6(21)  $\mu\text{m}$ , andamento abbastanza uniforme anche se talvolta si possono osservare tratti di ife allargate, ampollose. Hanno un andamento parallelo-intrecciato e danno origine ad un intreccio abbastanza lasso che secondo Niemelä (1989) ha una disposizione radiale. Sono presenti ife gloeopleurogene, giallastre in KOH, con un diametro di 11-12,5  $\mu\text{m}$ .

Nella trama dei dissepimenti le ife hanno un andamento sinuoso-intrecciato, ma essenzialmente parallelo, non mostrano ampollosità o rigonfiamenti a livello delle unioni a fibbia, hanno pareti molto sottili, sono guttulate, misurano 2-3,5(4,2)  $\mu\text{m}$  e

gelatinizzano alla semplice pressione sul vetrino.

Le ife della cuticola dello stipite sono ialine, fibulate, irregolarmente intrecciate, ampollose, con rare ramificazioni e talvolta mostrano delle estremità ifali rigonfiate, a clava.

Cistidi e cistidioli assenti. I basidi sono clavati, pluriguttulati come i basidioli, provvisti di unione a fibbia basale, con 4, talvolta 2 sterigmi e misurano 18-21(23) x 7-8  $\mu\text{m}$ . Gli sterigmi sono corti, robusti, molto divaricati e misurano 2-2,5  $\mu\text{m}$ .

Le basidiospore sono ialine, brunastre in massa, da angoloso-tubercolate a tubercolate, IKI<sup>-</sup>, hanno pareti sottili, un apicolo pro-



Corpi fruttiferi di *Boletopsis grisea*

Foto M. Bertucci

minente ma non sempre evidenziabile tra i tubercoli. Mostrano talvolta una goccia centrale, visibile con Cotton blue e misurano  $4,5-5,5(6) \times (3,0)3,5-4(4,5) \mu\text{m}$ .

**Habitat:** secondo Niemelä *B. grisea* “è specie che cresce in habitat poveri, su suoli podsolici – con un sottile strato di humus grezzo – derivati da depositi alluvionali molto drenati che diventano periodicamente aridi, quasi esclusivamente in foreste pure di *Pinus* con suoli sabbiosi e cespuglieti acidofili a *Calluna* e *Vaccinium myrtillus* in cui, frammisti a *Pinus* crescono rarissimi *Picea abies* e *Betula*. Lo strato erboso è sempre molto scarso e rado mentre abbondanti sono i licheni. Sono località molto soleggiate per mancanza di latifoglie ombrose e per l’assenza di un sottobosco cespuglioso. Il microclima è di

conseguenza molto variabile, frequenti sono i periodi siccitosi che influiscono sulla comparsa dei corpi fruttiferi che possono rimanere latenti per diversi anni mentre ricompaiono in annate particolarmente piovose”.

Il campione in esame, (coll. HUBO 6466 e B.M. 16/94) è stato raccolto in località Pianacce di Monte Riccio, in comune di Allumiere (Roma), m 400, 24-11-94, Rif. Cart. 363 2, in un ceduo di *Arbutus unedo* L. frammisto a qualche *Erica arborea* L. e rarissimi *Quercus cerris* L.. Il terreno è molto povero, arido, acido, composto da sabbie metasomatiche con caolino, cinabro, allume etc.

Altri ritrovamenti avvenuti in varie regioni italiane:

Bresadola (1931) come *P. subsquamosus* Linn. nell’Iconografia Micol. n. 947;



Corpi fruttiferi di *Boletopsis leucomelaena*

Foto F. Padovan

G. Govi (1970) come *Boletopsis grisea* “nel sottobosco subalpino (Trento, 1969)”, essiccato non più disponibile; B. Cetto (1978) come *Polyporus subsquamosus* (Linn.: Wulf.) Fries “in pinete asciutte di montagna”; Herb. HUBO (Istituto di Patologia Vegetale, Università di Bologna): coll. 369 5 Siusi (BZ) m 1400, 27-10-85, bosco di conifere, Rif. Cart. 027 2; coll. 431 5 Vetriolo (Trento) m 1600, 27-09-86, bosco di conifere, Rif. Cart. 060 2; determinati come *B. grisea*: ritrovamenti di E. Zenone: loc. Crodo (NO), 1100 m in bosco misto di *Picea abies* e sporadiche lat., Rif. Cart. 094; det. come *B. subsquamosa*: ritrovamenti di G. Jamoni: coll. 706 in loc. Maggiore (NO), m 500, 06-10-75 in bosco di Castagno, Farnia, Betulla, e qualche Larice, Rif. Cart. 094 3; Borgoticino (NO) in bosco misto di *Pinus sylvestris* e

Roverella, rif. Cart. 094 2; Gattinara (VC), m 400 in bosco di Castagno, Rif. Cart. 094 3; Vintebbio (VC), m 400 in bosco misto di lat., su terreno bruciato, Rif. Cart. 093 2; ritrovamenti del Gruppo Mic. Bresadola di Bolzano: Monte Pana, boschi Palusc e Ciandevaves (BZ), 12.08.90, 1600-1700 m con *Picea abies* ed altre conifere, Rif. Cart. 028 4; tra Riscone e Palù (BZ), 14-08-90, 900-1000 m in bosco di conifere, Rif. Cart. 015 1.

*Distribuzione*: non si conosce la reale distribuzione di *B. grisea* in Italia in quanto trattata sino ad ora insieme a *B. leucomelaena*. Secondo Niemelä in Scandinavia è più comune ed ha una distribuzione più ampia rispetto alla specie simile. La stessa distribuzione sembra essere presente nell'Europa centrale e in Nord America.

**Boletopsis leucomelaena** (Pers.) Fayod,  
Malpighia 3:72, 1889.

Syn.: *Boletus leucomelas* Pers., Syn. Meth.  
Fung. 1:515, 1801.

Il corpo fruttifero è annuale, terricolo, carnoso, centralmente o lateralmente stipitato, isolato o più spesso a gruppi di tredici esemplari. Il cappello è da appianato a convesso, rotondeggiante, irregolarmente lobato e talvolta leggermente umbonato. Misura fino a 10-12 cm di diametro nei campioni maturi. Facilmente si fessura in tutte le direzioni, senza un orientamento particolare. I margini sono ondulati, sottili, talvolta ripiegati verso il basso. La superficie superiore è liscia, glabra, picchiettata, azonata, non viscida, ricoperta a maturità nella parte centrale da minutissime squamette o ciuffetti di ife. Il colore varia dal grigio brunastro, al bruno scuro fino al nero verdastro, nero seppia con talvolta delle sfumature magenta secondo Niemelä (1989). I giovani carpofori hanno colorazioni più chiare specialmente verso i margini mentre i campioni secchi assumono colorazioni grigio bruno scuro fino a nero verdastro ed appaiono molto raggrinziti. I campioni essiccano molto facilmente assumendo un consistenza soffice-fragile. L'odore è insignificante o leggermente acidulo, il sapore è dapprima dolciastro, diviene in seguito amarognolo.

Con KOH vira permanentemente al nero seppia in tutte le sue parti.

Lo stipite è centrale od eccentrico, cilindrico, liscio o finemente ricoperto da piccolissime squamette, misura 3-5-7 cm di lunghezza e 2-3 cm di diametro. Il colore è grigio bruno scuro, bruno nerastro con delle macchioline color aranciato nel punto di ancoraggio al terreno; nei campioni secchi è grigio olivaceo scuro con sfumature nera-

stre e può mostrare profonde solcature longitudinali.

La superficie poroide ha dapprima un colore biancastro cremeo che diviene ben presto grigio olivaceo con sfumature lila-see, vira al rosaceo se toccata o sfregata. Assume un colore grigio bruno nei campioni secchi. I pori sono da angolosi a sinuosi nei campioni adulti, 1-3 per mm. I dissepimenti sono sottili e fimbriati.

Il contesto è omogeneo, carnoso, igrofano, ha uno spessore di 2-3 cm, un colore biancastro cremeo, scurisce ed assume colori grigiastro-lilacini se tagliato o sfregato. I tubuli sono monostratificati, leggermente decorrenti sul gambo, con una linea netta di demarcazione, hanno un colore bianco grigiastro nettamente più chiaro del contesto ed uno spessore di 2-8 mm. Nello stipite il contesto è carnoso, omogeneo, solido, da cremeo a grigio bruno.

Il sistema ifale è monomitico: le ife sono pressoché ialine, fibulate, più o meno ramificate, IKI<sup>-</sup>, hanno pareti sottili o leggermente ispessite. Le ife generatrici della trama dei tubuli sono ialine, fibulate con piccole unioni a fibbia, sono molto fitte, hanno un andamento sinuoso-intrecciato con disposizione quasi parallela ed un diametro di 2-3 µm. Appaiono inalterate con KOH. Le ife del contesto sono irregolarmente intrecciate, spesso con vistose unioni a fibbia, di colore giallastro-bruno in KOH, hanno pareti sottili, molto spesso si presentano ampollose, dilatate, con un diametro di 3-20(25) µm. Sono presenti ife gloeopleurogene, giallastre in KOH e con un diametro di 4-8 µm. Le ife della cuticola del cappello sono grigio-verdastro, verde brillante in KOH, irregolarmente intrecciate, con estremità ifali rigonfiate partendo dall'unione a fibbia e con un diametro di (8)11-15(18) µm. Le ife della

cuticola del gambo hanno un colore verdastro, un diametro di 5-7  $\mu\text{m}$ , sono ramificate, fibulate, e presentano delle terminazioni ifali solo leggermente dilatate ma con pareti ispessite.

Cistidi e cistidioli assenti. I basidi sono clavati, 20-30 x 5,5-7,5  $\mu\text{m}$  con unione a fibbia basale, 4 sterigmi slanciati (talvolta due) che misurano sino a 4-5  $\mu\text{m}$ . Basidi e basidioli guttulati. Le basidiospore sono ialine, giallo-brunastre in massa, talvolta guttulate, IKI<sup>-</sup>, con pareti sottili, tubercolate, apiculo prominente ma non sempre ben visibile tra i tubercoli e misurano 4,8-6,5(6,8) x (3,2)3,5-5(5,5)  $\mu\text{m}$ .

*Habitat*: è specie terricola, commestibile; molto probabilmente micorrizogena. Secondo la maggior parte degli Autori Nord Europei, "cresce durante l'estate e l'autunno in boschi di *Picea abies* talvolta associato a varie latifoglie, in terreni freschi, ombrosi ed umidi, molto spesso ricoperto da abbondanti strati di muschi. I suoli sono podsolizzati con uno strato di humus grezzo su roccia madre calcarea". La maggior parte dei ritrovamenti in Finlandia sono stati effettuati in aree leggermente calcaree. In Italia le correlazioni ecologiche sembrano essere alquanto diverse, le ulteriori osservazioni e ritrovamenti potranno chiarire il problema.

*Distribuzione*: è difficile definire l'esatta distribuzione di *B. leucomelaena* in Italia dal momento che il gen. *Boletopsis* era considerato da alcuni micologi italiani monospecifico. Una revisione del materiale dell'erbario HUBO ha dato questi risultati: coll. 2332 Capoterra (CA) m 400, Genn. 1984 in bosco a macchia, vicino a *Q. ilex*, Rif. Cart. 362 2; coll. 5061 Pineta di Delianova (RC) m 1200, 10-10-89, bosco di *Pinus laricio*, Rif. Cart.. 589 3; coll. 196 Parco Corno alle Scale, Vidiciatico (BO)

m 1000, 27-09-81 in bosco di conifere, Rif. Cart. 251 143; coll. 120 Parco Corno alle Scale, Madonna dell'Acero (BO) m 1200, Rif. Cart. 251 431, 16-09-81 in bosco misto di conifere e *Fagus*; coll. 4139 Varena-Cavalese (TN) m 1400, Agosto 1986 in bosco di *Picea abies*, Rif. Cart. 044 4.

Altri ritrovamenti sono: Bresadola (1881) Val di Sole (TN) come *Polyporus leucomelas* Pers., Rif. Cart. 042; Bresadola, Iconographia Mycologica (1931) n. 949 come *Polyporus leucomelas*; B. Cetto (1978) come *Polyporus leucomelas* (Pers.:Fr) Fayod "specialmente in boschi di conifere"; R. Pöder e M. Moser (1981) come *B. leucomelaena*, Gotra (PR) m 500, bosco di *Populus*, *Quercus* e *Castanea*, Rif. Cart. 216 34; A. Varrini come *B. leucomelaena*, Lama Mocogno (MO) m 800, bosco di Quercia, Castagno, Pioppo, Abete rosso, Rif. Cart. 236 432; coll. 490 F. Padovan, Passo Resia (BZ), 02-09-90, m 1600 in bosco di *Picea abies*, *Larix decidua* e *Pinus cembra*, Rif. Cart. 004 3; coll. 185 F. Padovan, Col Perer (BL), 05-09-89, m 1300 tra l'erba in bosco di *Picea abies* Rif. Cart. 0623; ritrovamenti del Gruppo Mic. Bresadola di Bolzano: Selva del Buco (BZ), 1250 m, 29-09-82 in bosco di Faggio e conif., Rif. Cart. 026 1; Sorgente del fiume Adige, verso il confine (BZ), 02-09-83 1600 m in bosco di *Picea abies*; Rif. Cart. 004 2; sopra Bagni di Antermoia (BZ), 16-08-85; 1400-1500 m in bosco di *Picea abies*, Rif. Cart. 015 2 presso Novale d'Ega (BZ), 02-09-86, 1300 m in bosco di conifere, Rif. Cart. 044 4; pendici del Monte Pozza (BZ), 29-08-87; 1500-1600 m in bosco di conifere, Rif. Cart. 027 3; loc. Cauria (BZ), 02-09-87, 1200-1300 m, bosco di *Picea abies*, *Abies alba* e *Fagus sylvatica*, Rif. Cart.

043 2; Bosco Forcella di Platzoles (BZ), 28-08-88, 1400-1500 m in bosco di *Picea*, *Larix*, *Fagus*, *Abies*, Rif. Cart.026 4; Monte Pana, boschi di Palusc e Ciandevaves, 18-09-88, 1650-1700 m, bosco di *Picea* e *Larix*, Rif. Cart. 028 4; Castelvecchio (BZ), 16-10-88, 700-800 m in bosco di *Fagus*, *Pinus*, *Picea*, *Abies*, Rif. Cart. 043 1; Val Roja (BZ), 02-09-90, 1850 m in bosco di *Picea abies*, *Larix decidua*, *Pinus cembra*, Rif. Cart. 004 3; biotopo di Rio Bianco (BZ), 11-08-91, 1300 m, bosco misto di conifere, Rif. Cart. 014 4; Loc. La Valle (BZ), 22-08-91, 1400-1500 m, presso ceppaia di *Picea abies*, rif. Cart. 015 2; 1° tornante strada di Valparola (BZ), 17-09-92, 1700 m, bosco di conifere. Rif. Cart. 028 1.

*B. leucomelaena* è considerata specie rara da Niemelä con una ristretta distribuzione nei paesi scandinavi tale da includerla tra la lista delle specie in vistosa diminuzione e quindi minacciate di estinzione. La stessa situazione è presente in molti paesi del centro Europa. In Italia, a giudicare dai ritrovamenti avvenuti fino ad ora, possiamo dire che *B. leucomelaena* è più frequente rispetto a *B. grisea*, ma ulteriori indagini sono senza dubbio necessarie per confermare questa prima affermazione.

Caratteristiche differenziali tra *B. grisea* e *B. leucomelaena* secondo Niemelä (1989).

Le due specie sono senza dubbio molto simili. La differenza più evidente, almeno in Scandinavia, sembra essere il diverso habitat di crescita: terreno povero e secco delle pinete per *B. grisea* in contrasto con il terreno ricco, umido e fresco delle peccete per *B. leucomelaena*. Nei ritrovamen-

ti italiani assistiamo ad una situazione diversa rispetto a quanto avviene in nord Europa con ritrovamenti effettuati in boschi esclusivamente di latifoglie per entrambe le specie e ritrovamenti di *B. leucomelaena* in pineta pura di *Pinus laricio*. In Italia non si rilevano fino ad ora differenze ecologiche apprezzabili tra le due specie mentre si notano con più evidenza al margine dell'areale di distribuzione. Le due specie comunque sono da considerarsi ad ampia valenza climatica e microclimatica, però sempre su suoli più o meno acidi, con *B. leucomelaena* leggermente più termofila e *B. grisea* più resistente a picchi di aridità.

Nonostante le similarità esistenti tra le due specie, esistono anche delle differenze, più manifeste nella morfologia e nel complesso dei caratteri macroscopici dei campioni freschi piuttosto che microscopici.

Riassumendo, in *B. leucomelaena* le colorazioni del carpoforo sono nerastre, con un forte contrasto tra la superficie superiore del cappello e la superficie poroide; l'altezza e la larghezza si equivalgono; il contesto nel cappello e nel gambo sono soffici, carnosi e la rottura avviene in tutte le direzioni. C'è un limite netto tra lo strato dei tubuli, leggermente decorrenti, e la superficie del gambo. Le colorazioni assunte dai campioni con una essiccazione ottimale sono grigio verdastro scuro o quasi nerastro e la consistenza è uniformemente fragile. La reazione con KOH è permanente ed il contesto diviene nero seppia in tutte le parti. Le differenze microscopiche sono meno appariscenti, nella struttura e dimensioni delle ife; possono esserci delle variazioni nella misura delle spore che, però, sono del tutto marginali. La stessa cosa si può dire per le dimensioni dei basidi.

In *B. grisea* la colorazione dei carpofori freschi è grigiastria con uno scarso contrasto tra superficie superiore e superficie poroide; la larghezza di solito prevale sull'altezza; il contesto è coriaceo-carnoso; i margini sono ispessiti, mostrano delle striature grigio brunastre se sfregati o compressi durante la loro crescita; la rottura avviene in senso radiale. La reazione con KOH non è immediata e diviene verdastro pallido. La colorazione nei campioni essiccati è grigio-biancastro o grigio bruno chiaro ed i toni verdastri non sono così evidenti. La consistenza è coriacea e la reazione con KOH è bruno-nerastra in tutte le sue parti.

Ringraziamenti: gli autori ringraziano il Prof. T. Niemelä per l'aiuto fornito nella

revisione del materiale d'erbario, il Dr. F. Bellù e G. Jamoni per i dati riguardanti il Piemonte e l'Alto Adige ed il Dr. F. Padovan per i disegni microscopici, le diapositive e l'aiuto fornito nella stesura del lavoro.

#### Indirizzi degli autori:

Dr.ssa Annarosa Bernicchia, Istituto di Patologia Vegetale Università degli Studi, Via Filippo Re, 8, 40126 Bologna.  
Marcello Bertucci, Casella postale 38, 00051 Allumiere (RM)

### Bibliografia

- Bernicchia A., 1990, *Polyporaceae s.l. in Italia*. A cura dell'Istituto di Patologia Vegetale dell'Università di Bologna, pp. 596.
- Bresadola J., 1931, *Iconographia Mycologica* 19 – Tab. 901-950. Mediolani.
- Casser I., 1983, *Isolierung und Strukturaufklärung von Farbstoffen aus holzbewohnenden Pilzen*. Thèse. Univ. Bonn. BRD.
- Cetto B., 1970, *I funghi dal vero*. Vol. I, 7ª edizione. Ed. Saturnia, Trento, pag. 567.
- Cetto B., 1978, *I funghi dal vero*. Vol. II, 3ª edizione. Ed. Saturnia, Trento, pag. 527.
- Corner E. J. H., 1970, *Supplement to a monograph of Clavaria and allied genera*. Nova hederwigia Beih. 33:1-229.
- Donk M. A., 1933, *Revision de Niederlandischen Homobasidiomycetes*. Aphylophoraceae II. Meded. Bot. Mus. Herb. Rijksuniv. Utrecht 9:1-278.
- Donk M. A., 1974, *Check list of European polypores*. Verh. Koninkl. Nederl. Akad. Wetensch. Afd. Natuurk. Tweede Reeks 62:1-469.
- Govi G., 1970, *Polyporaceae italiane* 9. Monti e Boschi 21(6):33-38, pls. 23-24.
- Niemelä T. and Saarenoksa R., 1989, *On Fennoscandian polypores* 10. *Boletopsis leucomelaena* and *B. grisea* described and illustrated. Karstenia 29:12-28.
- Oberwinkler F., 1976(1975), *Eine agaricoide Gattung der Thelephorales*. Sydowia 28:359-361.
- Ryvarden L., 1991, *Genera of Polypores. Nomenclature and Taxonomy*. Fungiflora, Oslo, pp. 116-117.
- Ryvarden L. & Gilbertson R. L., 1993 – *European Polypores*. Vol. I. Fungiflora, Oslo, pp. 171-175.

COMPLEMENTI ED OSSERVAZIONI SUI BOLETI ILLUSTRATI  
ne "I Funghi dal vero" 1-7 di Bruno Cetto

**Riassunto**

*L'Autore fornisce complementi e osservazioni sui Boleti illustrati nei "I Funghi dal vero" 1-7 di Bruno Cetto.*

**Abstract**

*Some complements and observations about Boleti illustrated in "I funghi dal vero" 1-7 by Bruno Cetto are given.*

**Premessa**

Recentemente sono usciti tre studi, i primi due sui generi *Tricholoma* (13) e *Lepiota* (14) – entrambi tali termini intesi *sensu lato* –, il terzo sul genere *Russula* (15), così come questi sono comparsi nella collana di libri sopra indicata nel titolo, pubblicata dall'ing. B. Cetto, di recente immaturamente scomparso.

Anch'io, a parziale compimento di tale iniziativa, desidero estendere il campo con una indagine, portata in modo più visivo che non accuratamente scientifico, su quanto scritto e rappresentato nella collana suddetta a proposito del genere *Boletus*, anche in questo caso inteso 'sensu lato'.

Non credo però che la mancata visione di exsiccata conservati in erbario – che non credo vi siano, anche se non ho fatto particolari ricerche in proposito – sia di forte nocumento per quanto dirò, dato che nel campo specifico dei boleti non si può attri-

buire soverchia importanza a questi esami per la monotona uniformità delle visioni microscopiche effettuabili per una loro determinazione, che non chiariscono gran che i reperti eventualmente analizzati e, al contrario, per la notevole variabilità, da caso a caso, dei dati riscontrabili, oltre che dalle forme rilevate, dalle loro misure. Di più, lo stato di campioni secchi non rende bene l'odore originario dei carpofori ed anche non è validamente sicuro circa l'aspetto cromatico degli stessi.

Faccio ancora notare che molti sono gli interventi che si susseguono nel tempo in fatto di nomenclatura micologica, spesso a modifica anche radicale di una situazione magari affermatasi e consolidata nel tempo, per cui si assiste via via ad un vero e proprio carosello continuamente in movimento, per il quale quello che va bene oggi tale non lo è più domani, soppiantato da un nuovo attributo od appellativo. Avviene così che, anche in tempi, brevi, quello che è stato

indicato appare del tutto antiquato e degno di sostituzione.

Ora, proprio per questo, l'opera del Cetto potrà apparire ad alcuni non più in linea con la moda d'oggi, tenuto pure conto della cospicua massa di specie trattate ed illustrate.

Anche se il mio intervento è del pari fatalmente destinato a non essere più all'altezza della situazione in breve volgere di tempo, devo per forza compierlo, indicando in molti casi l'impostazione nomenclatorica così come questa appare attualmente, anche se sono piuttosto scettico sull'utilità completa di tali aggiornamenti ai quali, almeno mi pare di capire, il Cetto non attribuisse poi soverchia importanza, fermandosi più alla reale sostanza delle cose che alle illusorie 'etichette' coniate forse per essere sempre aggiornate ed in linea con la moda imperante.

Bisogna inoltre tenere conto delle modifiche non propriamente del tutto nomenclatoriali ma dovute a veri e propri cambiamenti di opinione a proposito di questa o di quella specie, con mutamenti pressoché ininterrotti, di modo che quello che al mattino pareva ben stabile, risulta essere traballante sul mezzogiorno e del tutto inadeguato a sera.

Non garantiamo che lo stesso non avvenga per più di un taxon pure nel nostro caso: a tutto ciò non possiamo che rispondere con l'augurio "Iddio ce la mandi buona!".

## I VOLUME (6ª edizione, 1976)

Tav. 260 **Phylloporus rhodoxanthus**  
(Schw.) Bres.

È fungo non comune, ma ampiamente disseminato qua e là nella nostra zona (Prealpi ed Alpi Mediterranee) rinvenibile sotto latifoglie ad individui singoli oppure a 2 o 3, quasi mai cespitoso, assai di rado fascicolato sino a 2-4 esemplari.

Tav. 261 **Boletus appendiculatus** Schaeff.  
ex Fries

= **Boletus appendiculatus** Schaeff.

Il riferimento al nome del Fries (ex Fries) non è più indispensabile dopo il recente aggiornamento del Codice di Nomenclatura che ha anticipato al 1753 la denominazione dei funghi, in genere.

La designazione specifica di "*appendiculatus*" per il gambo rastremato a punta alla sua estremità inferiore non è reale, in quanto tale nome serve ad indicare una corta appendice cuticolare che deborda oltre il limite del cappello (dopo un primo periodo di aderenza al gambo del fungo ancora chiuso) ad esemplare ben fresco ed ottimamente conservato, per 1-2 (3) mm.

Nel testo, per quanto concerne l'habitat, non viene considerata la possibilità d'un eventuale reperimento pure in boschi di conifere (abeti). Pertanto non viene fatto cenno alla presunta nuova specie (*B. subappendiculatus* Dermek, Lazbenicek et Veselsky) crescente soltanto sotto aghifoglie che, anche a nostro parere, non è una specie nuova ma soltanto una forma, priva di significato tassonomico, le cui minime differenze dal tipo sono esclusivamente dovute alla diversa simbiosi e non meritevoli di diversa considerazione.

Tav. 262 **Boletus edulis** subsp. **edulis**  
Schaeff. ex Fr.

= **Boletus edulis** Bull.: Fr.

Il riferimento specifico allo Schaeffer non è esatto in quanto questi diede al fungo da lui rappresentato il nome di *B. bulbosus*. Il Fries indicò il fungo come dovuto al Bulliard che con tale nome lo pubblicò nel 1791 e che pertanto ne acquista la validità. Per quanto si riferisce al Fries (ex Fries), vale quanto da me indicato per *B. appendiculatus*. Circa ancora l'indicazione di una sola specie divisibile in più sottospecie (sub. *edulis*) questa non è attualmente

seguita dalla dottrina micologica che intende ogni sottospecie – in questo caso – di tale entità come specie vera e propria, con piena validità autonoma.

Tav. 263 **Boletus edulis** subsp. **pinicola** Vitt.  
= **Boletus pinicola** Vitt.

Vale per la nomenclatura quanto già detto a proposito di *B. edulis* subsp. *edulis*. La paternità specifica al Vittadini mi trova pienamente consenziente, come già da me ripetutamente scritto, anche se avversata dal Codice di Nomenclatura, che, per una priorità sospetta, preferisce, almeno per ora, l'epiteto di *B. pinophilus* Pilat et Dermek.

I pori sebbene a lungo più chiari (dal bianco-puro al crema) con l'età diventano sempre più di colore verde fino alla scomparsa completa del tono giallo.

Tav. 264 **Boletus edulis** var. **fuscoruber** sensu Moser

Questo fungo è per me identico al *pinicola* (= *pinophilus*). La mancanza o la minima estensione del reticolo sul gambo rientra in un fatto ± eccezionale ma non infirma i caratteri specifici sino a ritenere valida l'esistenza di un taxon (a livello di varietà oppure come lo si voglia indicare) a parte. Pure il *B. aereus* può presentarsi con un reticolo cortissimo, persino inesistente: anche in tal caso la prassi micologica non ne fa distinzione a livello tassonomico.

Ritornando ancora su *B. fuscoruber*, facciamo inoltre osservare che già nella "Monografia" (1) abbiamo esposto ragioni per il non accoglimento dell'impostazione di una var. *fuscoruber*.

Tav. 265 **B. reticulatus** Schaeff. ex Boudier  
= **B. reticulatus** Schaeff.

Tav. 266 **B. (Xerocomus) rubinus** W. G. Smith

= **Chalciporus rubinus** (W. G. Smith) Sing.

Ora la specie è stata ricondotta dal Singer al genere *Chalciporus*, togliendolo da quello *Xerocomus*.

Le indicazioni microscopiche delle spore paiono non esatte, in quanto, anziché i valori dati nel testo 5,5-6,5 x 7-8 µm, vengono indicati i seguenti: 5,75-7 (7,5) x 3,2-4 (4,5) µm.

Non abbiamo mai visto dal vivo la specie e pertanto non possiamo dirne di più.

Tav. 267 **B. (Xerocomus) amarellus** Quélet  
= **Chalciporus amarellus** (Quélet) Bataille.

Vale quanto osservato più sopra circa l'inserimento nel genere *Chalciporus* anziché in quello *Xerocomus*.

La foto presentata non evidenzia l'intonazione alquanto chiara della cuticola pileica (giallognolo, margine rossiccio).

Tav. 268 **B. dupaini** Boudier  
= **B. dupainii** Boudier.

L'habitat è dato come il bosco di conifere, L'ho sempre raccolto sotto latifoglie (particolarmente sotto lecci).

Tav. 269 **Boletus (Xerocomus?) crame-sinus** Secr.

Con il ripudio di tutta la nomenclatura data ai funghi dal Secretan, il nome deve cambiare in *Aureoboletus gentilis* (Quélet) Pouzar.

Tav. 270 **B. impolitus** Fries

La carne viene indicata come avente odore acido, di frutta. Ora, in pressoché tutti i casi se ne sovrappone nella parte inferiore del gambo un altro, sensibilissimo, almeno ad un olfatto normale, come di acido fenico che a molti fa escludere il fatto della commestibilità (precauzione eccessiva, in quanto, alla cottura, escludendo la porzione ter-

minale del gambo, il fungo è assai gradevole al gusto).

- Tav. 271 **B. (Xerocomus) parasiticus**  
Bull. ex Quél.  
= **Xerocomus parasiticus** (Bull.:  
Fr.) Quél.

Viene dato come specie commestibile. Non è affatto tossico ma troppo coriaceo e stopposo per essere considerato come appetibile. La rarità – in quasi tutti i luoghi ove lo si rinviene – consiglia poi di escluderlo del tutto dal consumo alimentare.

- Tav. 272 **Boletus (Gyrodon) lividus**  
(Bull. ex Fr.) Sacc.  
= **Gyrodon lividus** (Bull.: Fr.)  
Saccardo.

- Tav. 273 **Boletus (Tubiporus) aereus**  
Bull. ex Fr.  
= **Boletus aereus**: Bull.: Fr.

Nulla da osservare tranne che per la riproduzione in un unico esemplare che non rende bene il colore nerognolo della maggior parte degli esemplari rintracciabili in natura.

- Tav. 274 **Boletus purpureus** sensu Moser  
= **Boletus purpureus** Persoon  
sensu Fr..

La dottrina micologica è quasi unanimemente orientata in questo senso.

- Tav. 275 **Boletus (Tubiporus) luridus**  
Schaeff.  
= **Boletus luridus** Schaeff.

- Tav. 276 **Boletus erythropus** Fries  
= **Boletus erythropus** (Fr.: Fr.)  
Krombh.

Viene indicato come habitat il bosco di conifere. È invece rinvenibile pure (ed abbondantemente) sotto latifoglie.

- Tav. 277 **Boletus (Gyroporus) cyane-  
scens** Bull. ex Fr.

- = **Gyroporus cyanescens** (Bull.:  
Fr.) Quél.

- Tav. 278 **Boletus (Gyroporus) castaneus**  
Bulliard.  
= **Gyroporus castaneus** (Bull.:  
Fr.) Quél.

- Tav. 279 **Boletus pachypus** Fries  
= **Boletus calopus** Persoon: Fr..

La moderna nomenclatura indica il vecchio *B. pachypus* come *B. calopus*. Come habitat viene indicato il bosco di conifere. È ugualmente rintracciabile, a volte abbondantemente, sotto latifoglie. Viene poi espressa l'opinione che *B. calopus* sia soltanto una varietà di *B. pachypus*, raccogliibile sotto latifoglie. Attualmente tale tesi non è più accolta.

- Tav. 280 **Boletus satanas** Lenz  
L'odore è dato come tenue; tale è a fungo ancora immaturo; con l'età la carne assume un odore sempre più sgradevole, sino ad insopportabile.

- Tav. 281 **Boletus (Tylopilus) felleus**  
Bulliard  
= **Boletus felleus** Bull.

- Tav. 282 **Boletus (Xerocomus) chrysen-  
teron** Bull. ex Fr.  
= **Xerocomus chrysen-  
teron** (Bull.) Quél.

- Tav. 283 **Boletus (Xerocomus) piperatus**  
Bulliard ex Fries.  
= **Chalciporus piperatus** (Bull.:  
Fr.) Bat.

Come habitat, oltre che sotto conifere, è pure rintracciabile in boschi di latifoglie.

- Tav. 284 **Boletus ferrugineus** Schaeffer ex  
Sacc.  
= **Boletus ferrugineus** (Schaeff.)  
Alessio

Contrariamente a quanto descritto, la carne sottostante la cuticola non è mai rosata bensì su toni oca-giallognoli; l'habitat è sia sotto aghifoglie quanto sotto latifoglie e non esclusivamente sotto conifere.

Tav. 285 **Boletus (Xerocomus) variegatus** Swartz ex Quélet  
= **Suillus variegatus** (Swartz: Fr.) Kuntze

Tav. 286 **Boletus (Xerocomus) badius** Fries  
= **Xerocomus badius** (Fr.: Fr.) Gilbert

Tav. 287 **Boletus (Xerocomus) subtomentosus** Linn. ex Quélet.  
= **Xerocomus subtomentosus** (L.: Fr.) Quélet.

La sinonimia indicata nel testo con *Boletus communis* Bull. va riferita piuttosto a *B. subtomentosus*. La fotografia nel volume appare un po' sfuocata per cui predominano i toni chiari, soprattutto sulla cuticola pileica.

Tav. 288 **Boletus (Xerocomus) pulverulentus** Opat.  
= **Xerocomus pulverulentus** (Opat.) Gilbert

La modernissima dottrina lo reinserisce nel genere *Boletus*, ma non sono di tale avviso. Cresce pure – oltre che con latifoglie – sotto conifere.

Tav. 289 **Boletus plorans** Rolland  
= **Suillus plorans** (Roll.) Kuntze.

Tav. 290 **Boletus (Suillus) placidus** Bon.  
= **Suillus placidus** (Bonarden) Singer

Il cappello può assumere dimensioni maggiori di quelle indicate nel testo (3-6 cm), potendo giungere sino a 10-14,5 cm.

Tav. 291 **Boletus (Xerocomus) rubellus** (Khrb.) Moser  
= **Xerocomus rubellus** (Khromb.) Quélet.

Il cappello può assumere colore rosso-vivo (come indicato nel testo) e non un bruno-dattero come appare dalla fotografia proposta.

Tav. 292 **Boletus (Ixocomus) elegans** Schum. ex Fries  
= **Suillus elegans** (Schum.) Snell.

Tav. 293 **Boletus (Ixocomus) tridentinus** Bresadola  
= **Suillus tridentinus** (Bres.) Singer.

Tav. 294 **Boletus (Ixocomus) viscidus** Linn. ex Fries  
= **Suillus laricinus** (Berk.) Kuntze.

Tav. 295 **Boletus (Ixocomus) bresadolae** Quélet  
= **Suillus laricinus** var. **bresadolae** (Quélet. in Bres.) Alessio.

Tav. 296 **Boletus (Ixocomus) luteus** Linn. ex Fries  
= **Suillus luteus** (L.: Fr.) S.F. Gray.

Tav. 297 **Boletus (Ixocomus) granulatus** Linn. ex Fries  
= **Suillus granulatus** (L.: Fr.) Kuntze.

Tav. 298 **Boletus torosus** Fries  
Oltre al cambiamento di colore dei pori nel tempo, che da gialli (tinta iniziale) tendono a diventare d'un rosso sempre più carico (già indicato dal Cetto), va tenuta presente un'altra caratteristica del fungo, il peso specifico della polpa, il più elevato in tutto il gruppo dei boleti che, in caso di dubbio, serve ad individuare una determinazione specifica sicura.

Tav. 299 **Boletus bovinus** Fr. ex Fries  
= **Suillus bovinus** (L.: Fr.) Kuntze.

Tav. 300 **Boletus (Boletinus) cavipes**  
Opat.  
= **Boletinus cavipes** (Opat.)  
Kalchbrenner.

È fungo simbiote soltanto del larice.

Tav. 301 **Boletus (Ixocomus) sibiricus**  
subsp. **helveticus** Sing.  
= **Suillus sibiricus** (Sing.) Sing.

Singer, scopritore della specie, ne fa due sottospecie:

– *S. sibiricus* subsp. *helveticus*: quello qui illustrato e descritto, crescente nella nostra zona ed esclusivamente sotto *P. cembra*;

– *S. sibiricus* subsp. *sibiricus*: sotto *P. sibirica* e quindi non presente da noi ma crescente sui monti Altai, al confine fra Russia europea e Siberia.

Tav. 302 **Boletus (Leccinum) scaber**  
(Bulliard ex Fries)  
= **Krombholziella scabra** (Bull.: Fr.) R. Maire.

Cetto ne fa diverse specie (*Leccinum duriusculum*, *griseum* o *scabrum* var. *carpini* ecc.) anche se la moderna letteratura le tiene ben separate, anzi tendendo ad aumentarne il numero e dividendo nettamente le caratteristiche individuali. La riproduzione fotografica espone un esemplare assai screpolato che poco corrisponde alla realtà presente in presoché tutti i casi e che meglio si adatterebbe a *K. carpini*.

Tav. 303 **Boletus (Leccinum) rufus**  
Schaeffer  
= **Krombholziella rufa** (Schaeff.)  
Alessio.

La carne viene indicata come virante al nero, però ciò avviene lentamente, nel tempo, in quanto al taglio passa prima al

rosa poi al lilla sino al viola e solo da ultimo all'ardesia-nero. Viene escluso il colore azzurro mentre invece si può avvertire subito al taglio una tinta azzurro-verde od azzurro intenso. Per l'ambiente viene indicato come tipico il pioppo (*Populus tremula*). Da noi si rinviene pure sotto betulla.

Tav. 304 **Boletus porphyrosporus** Fries  
= **Porphyrellus porphyrosporus**  
(Fr.) Gilb.

Tav. 305 **Strobilomyces strobilaceus** Scopoli ex Fries  
= **Strobilomyces strobilaceus**  
(Scop.: Fr.) Berkeley.

Viene indicato un diverso comportamento della carne alla sezione: virante al rossastro nella specie e immutabile nella varietà (*flocopus* Vahl.); la moderna letteratura non tiene più conto di tale caratteristica (che non trova praticamente riscontro in pratica e pertanto riporta in sinonimia tale presunta varietà).

Tav. 306 **Boletus (Trachypus) testaceo-scabrum** (Secr.) Sing.  
= **Krombholziella versipellis** (Fr. emend. Smotlacha) Alessio.

## 2° VOLUME (1ª Edizione, 1976)

Tav. 695 **Boletus regius** Krombholz  
= niente di particolare.

Tav. 596 **Boletus speciosus** Frost  
= **Boletus speciosus** Frost.

Viene indicata una sua sinonimia con *B. pseudoregius* mentre, per la verità, quest'ultima specie (dovuta a Huber con comb. nov. Estadès) è considerata attualmente un'altra specie (6), con viraggio della carne assai consistente. A vero dire il *B. speciosus* ha, secondo quanto constatato in natura, un viraggio assai lieve, a volte quasi inconsistente.

Tav. 697 **Boletus fechtneri** Velenovsky  
= " " Velenovsky

Viene indicata la possibile presenza d'un alone violetto-ciclamino alla periferia del cappello che però non è mai presente in tale specie bensì in *B. pulchrotinctus* Alessio, con il che si tende ad includere i due boleti in un solo taxon.

Tav. 698 **Boletus fragrans** Vittadini  
= niente di particolare.

Tav. 699 **Boletus albidus** Roques  
= " " Roques

Circa una presunta identità con *B. eupachypus* vedere quanto ho indicato sotto codesto secondo taxon

Tav. 700 **Boletus citrinus** Venturi  
= ? ?

Viene sinonimizzato con *B. edulis* subsp. *clavipes* (Peck) Sing.. Entrambi gli appellativi sono assai critici e non corrispondono – almeno per una parte della dottrina micologica – ad alcuna specie autonomamente valida. Pure l'esemplare, unico qui raffigurato, a detta del suo Autore, non presenta la forma tipica; circa il suo colore – giallo – che lo caratterizzerebbe, dalla figura appare ben poco, frammisto e confuso com'è con il nocciola e quindi con la tinta normale di molti boleti del gruppo dei porcini.

Tav. 701 **Boletus queleti** Schulzer  
= **Boletus queletii** Schulzer

La figura presentata nel testo non lascia intravedere neppure un lembo della cuticola pileica e pertanto non si potrà mai constatare il quadro cromatico della specie che però risulta essere ben indicata da quanto scritto nel testo.

Tav. 702 **Boletus caucasicus** (Singer)  
= **Boletus caucasicus** Singer ex Alessio

Nient'altro di particolare.

Tav. 703 **Boletus lupinus** Krombholz (ss. Bresadola)  
= **Boletus splendidus** Martin.

Tav. 704 **Boletus lupinus** Krombholz (ss. Romagnesi)  
= **Boletus lupinus** Fr.

Tav. 705 **Boletus satanoides** Smotlacha  
= **Boletus splendidus** Martin

Poiché a *B. splendidus* Martin sono entrambi identici sia *B. lupinus* Krombholz (ss. Bres.) che *B. satanoides* Smotl., il richiamare, come viene qui fatto nel testo, il secondo come specie a sé stante, non ha validità. Nel libro viene indicata la presunta differenza fra i due funghi nel fatto che il reticolo è tanto fitto nel primo da non lasciare intravedere la carne gialla sottostante, mentre nel secondo questa è visibile. Occorre però tenere presente la diagnosi originale di *B. splendidus* in cui viene detto testualmente che il gambo è "a zone rosse, altrove giallo" con il che le due intonazioni di colore sono entrambe ricordate.

Tav. 706 **Boletus lepidus** Bouchet  
= **Krombholziella lepida** (Bouchet ex Essette) Alessio

Nient'altro di particolare.

Tav. 707 **Boletus bicolor** Peck  
= ? ?

È specie molto discussa particolarmente come rintracciabile in Europa. L'icona data nella bibliografia americana (è specie trovata inizialmente in tale Continente) ci presenta un boleto alquanto dissimile da quello qui rappresentato, per il quale credo di poter dire che è identificabile più esattamente come *X. versicolor*, di grosse dimensioni.

Tav. 708 **Boletus (Xerocomus) armeniacus** Quélet

*Nota:* gli esemplari fotografati non sono certamente attribuibili alla specie indicata, per colore di cappello e gambo.

Tav. 709 **Boletus (Xerocomus) truncatus** Singer

*Nota:* mai abbiamo avuto occasione di vedere, dal vero, esemplari di tale specie e pertanto non possiamo pronunciarci al riguardo.

Tav. 710 **Boletus (Ixocomus) leptopus**  
= **Suillus bellinii** (Inzenga)  
Watling

Come ho già detto nella mia monografia sui boleti (2) – che trova conferma in quanto implicitamente scritto dal Cetto nelle Osservazioni – si tratta d'un aspetto della specie che può essere intesa come *S. bellinii* Inz. soprattutto se si tien mente alla tinta della cuticola pileica che da toni chiari, quasi color crema iniziali, nel tempo passa ad altri ben più scuri, sul bruno-marrone-violaceo.

Tav. 711 **Boletus vulpinus** Watling  
= **Krombholziella vulpina**  
(Watling) Sutara

La carne, nel tempo, vira al violetto dopo essere passata su di un tenuissimo rosa.

Tav. 712 **Boletus (Leccinum) crocoidius** (Letellier) Watling  
= **Krombholziella luteopora** Bouchinot comb. nov.

In base alle più recenti opinioni esposte, l'appellativo va modificato come qui indicato; però non posso non sottolineare la precarietà di una simile impostazione (?).

Tav. 713 **Boletus (Leccinum) griseus**  
(Quélet) Singer

= **Krombholziella carpini**  
(Schulzer) Alessio

Non viene indicato come habitat la crescita sotto noccioli, che pare invece costituire la pianta abituale con la quale (almeno presso di noi) il fungo trova simbiosi.

Tav. 714 **Boletus lignicola** Kallenbach  
= **Pulveroboletus lignicola** Kallenbach

Tav. 715 **Boletus collinitus** (Fries)  
Kuntze  
= **Suillus collinitus** (Fr.) Kuntze

La figura a colori lascia vedere un solo cappello a tinta interamente gialla, molto chiara. Per la verità, meglio è l'indicazione nel testo che dice per il cappello "color castagno" sia pure "pallidescente". In effetti la specie si caratterizza, oltre che per la tinta bruno-castana, anche per le tipiche "fiammature" quasi nerognole.

Tav. 848 **Boletus sulphureus** ???  
= ? ?

Non vi è testo nel libro, ma la diapositiva evidenzia soltanto carpofori giovani, assai piccoli, che confermano la mia supposizione – più volte evidenziata – che non si tratti di specie valida, ma soltanto di una forma, crescente su segatura o su frustolini di legno, non separabile tassonomicamente da *P. lignicola*.

### 3° VOLUME (1ª Edizione, 1979)

Tav. 1129 **Boletus luteus** var. **volveacea**  
Ulbrich

*Nota:* Come è stato già detto in "Supplemento" (7) si tratta di forma (non risulta sia stata indicata come varietà) di *Suillus luteus*, alla quale non è riconosciuta validità dalla maggioranza della dottri-

na micologica corrente e che pure noi consideriamo come forma naturale, o meglio, come una caratteristica, non a valore tassonomico, per cui una parte del velo (o anello) viene lacerato nella crescita e conservato alla base del gambo a mo' di volva.

Tav. 1130 **Boletus junquilleus** Quél.  
= **Boletus junquilleus** (Quél.)  
Boudier

Tav. 1131 **Boletus rhodoxanthus** (Krombh.)  
Kallenb.  
= **Boletus rhodoxanthus** (Krombh.)  
Kallenb.

Nient'altro di particolare.

Tav. 1132 **Boletus purpureus** Fr. var.  
**rubrosanguineus** (forma della  
latifolia)  
= **Boletus rhodopurpureus**  
Smotlacha.

Tav. 1133 **Boletus purpureus** Fr. var.  
**rubrosanguineus** (forma della  
aghifolia)  
= **Boletus rubrosanguineus**  
(Walty) ex Cheype

Da parte nostra abbiamo chiarito la questione in "Supplemento" al quale rimandiamo per la precisazione del problema.

Tav. 1134 **Boletus (Xerocomus) tumidus**  
Fr. ss. Pelter.  
= **Xerocomus tumidus** (Fr.)  
Gilbert

I funghi della tavola sono stati riprodotti alquanto ingranditi (pure se la riproduzione fotografica è indicata come avvenuta a grandezza naturale); le misure date nel testo sono però adeguate alla realtà. I colori del cappello risultano essere a tinta media, più scuri della rappresentazione inserita nella

tavola a colori della mia monografia ma abbastanza più chiari di quelli messi sulla copertina del successivo "Supplemento". Tutti possono però corrispondere alla variabilità riscontrabile in pratica.

Tav. 1135 **Boletus (Leccinum) piceinum**  
Pil. et Dermek  
= **Krombholziella vulpina**  
(Watling) Sutara

Per me la sinonimia fra *K. piceina* e *K. vulpina* è evidente, in quanto la nascita – non bene accertata dagli stessi Autori creatori delle specie – sotto diverse essenze di aghifoglie, non giustifica una sostanziale differenza specifica non esattamente accertata e praticamente indistinguibile dall'esame di campioni vivi e freschi.

Tav. 1136 **Boletus (Leccinum) holopus**  
(Rostkr.) Watling  
= **Krombholziella nivea** (Fr.)  
Alessio

Come già da me indicato nella monografia (3) il nome *holopus* è frutto d'una evidente confusione e va sostituito con *nivea* che ha indubbia precedenza tassonomica.

Tav. 1137 **Boletus (Suillus) flavidus** (Fr.  
ex Fr.) Sing.  
= **Suillus flavidus** (Fr.: Fr.) Sing.

Tav. 1138 **Boletus lacteus** Leveillé  
= ? ? ?

Come già espresso nella monografia (3) il viraggio (mancante in *lacteus* sebbene indicato inequivocabilmente dal Quélet che convalidò la specie) è fattore incostante e non sempre ben accertabile e, come tale, non validamente sostenibile in ogni caso per una differenziazione tassonomica. Pertanto ritengo (*Gyroporus*) *Boletus lacteus* come pura forma occasionale di *G. cyanescens*.

Tav. 1139 **Boletus (Tylopilus) felleus** var. **alutarius** (Fr.) P. Karsten  
= **Tylopilus alutarius** (Fr.) Hennings.

Tav. 1140 **Boletinus cavipes** forma **aurea** (Rolland) Singer.

Per la dottrina micologica corrente è forma cromatica di *B. cavipes* che, come tale, non ha validità tassonomica.

#### VOLUME 4<sup>o</sup> (1<sup>a</sup> Edizione, 1983)

Tav. 1554 **Boletus pseudofechtneri** nom. prov.  
= **Boletus pulchrotinctus** Alessio.

È specie cromaticamente assai variabile, in alcuni casi – ad esempio quello della riproduzione fotografica del Cetto – privo (o quasi) di fascia rosa sul gambo. Comunque i caratteri particolari presentati lo distinguono nettamente sia da *B. satanas* che da *B. fechtneri* per cui ho a suo tempo creato la specie sopra indicata, mancante sin da allora (1985) di un riconoscimento specifico validamente operante, in quanto, come lo stesso Cetto indica, il nome dato nella sua collana ha soltanto carattere di nome provvisorio.

Tav. 1555 **Boletus albidus** ssp. **eupachypus** Konr.  
= **Boletus pachypus** Fr.: Fr

Tav. 1556 **Boletus torosus** var. **xanthus** ?  
= **Boletus torosus** Fr.

Viene indicato questo fungo a colore dei pori d'un giallo vivo con tassonomia propria, il che lo distinguerebbe dal *B. torosus* tipico. Occorre però tenere presente che la fotografia prodotta rappresenta una fase diversa nel tempo di un'unica specie che dapprima appare a pori gialli passanti nel tempo ad un rosso via via sempre più evidente. Questo viene ammesso implicita-

mente dallo stesso Cetto quando scrive nel testo: "... pori che ... non diventano rossi ... seppure con qualche macchia rossiccia di ossidazione".

Tav. 1557 **Boletus purpureus** var. **xanthocyaneus** Ramin  
= **Boletus torosus** Fr.

Per me è semplice sinonimo di *B. torosus* che nel corso della sua vita come già indicato nella mia monografia (4) è assai variabile, soprattutto sotto l'aspetto cromatico, sì da avere indotto diversi Autori ad attribuirgli, a seconda dei casi, nomi distinti anche se riconducibili tutti, tassonomicamente sotto un solo appellativo.

Tav. 1558 **Boletus permagnificus** Pöder  
= **Boletus siculus** Inzenga

Su tale fungo si è accesa una lunga polemica, non ancora del tutto sopita. In un mio articolo (10) si sono ricordati gli interventi maggiormente salienti.

Tav. 1559 **Boletus leonis** Reid  
= **Xerocomus leonis** (Reid) Alessio

Tav. 1560 **Boletus (Suillus) flavus** With. ex Fr. ss. Bres.  
= **Suillus flavus** (Withering) Sing. ss. Bres.

Tav. 1561 **Boletus pulverulentus** f.ma **reticulatipes** nom. prov.  
= **Xerocomus ichnusanus** Alessio, Galli R. et Littini.

Tav. 1562 **Boletus boudieri** (Quél.) Watl.  
= **Boletus bellinii** (Inzenga) Watling.

Tav. 1563 **Boletus sardous** Belli et Saccardo  
= **Krombholziella corsica** (Rolland) Alessio

Tav. 1564 **Boletus (Leccinum) quercinum** Pilat.  
= **Krombholziella quercina**  
(Pilat et Dermek) Sutara.

Tav. 1565 **Boletus (Leccinum) duriusculus** (Kalch. & Schulz. ap. Fr.) Sing.  
= **Krombholziella duriuscula**  
(Schulz. ap. Fr.) Imler

Tav. 1566 **Boletus (Leccinum) thalassinum** Pilat & Dermek  
Non ho mai avuto occasione di trovare  
oppure di osservare tale specie.

Tav. 1567 **Boletus (Leccinum) oxydabilis**  
(Sing.) Sing.  
= **Krombholziella oxydabilis**  
(Singer) Sutara.

Tav. 1568 **Boletus (Leccinum) roseofracta** Watl.  
= ? ? ?

Non ho mai trovato od osservato questo  
fungo.

Tav. 1569 **Boletus (Leccinum) rotundifoliae** (Sing.) Smith, Thiers & Watl.  
= ? ? ?

Non ho mai osservato tale boleto; dovrebbe  
crescere, secondo quanto dice il testo, solo  
in Europa subartica ed artica.

Tav. 1570 **Boletus pictus** (Peck) Peck  
= ? ? ?  
Mai osservato. Trovato in Europa finora sol-  
tanto in Germania.

Tav. 1571 **Boletus russellii** (Frost) Gilbert ?  
= ? ? ? ?  
Viene detto nel testo che si tratta di specie  
dell'America del Nord. Ho visto una sola

volta una fotografia, datami in visione dal  
Geom. Bianchi di Udine, che lo aveva tro-  
vato e determinato come tale. La fotografia  
della collana del Cetto, con i suoi chiari e  
scuri, non rende troppo bene l'immagine  
del fungo, limitato ad un solo esemplare  
riprodotto. Non posso quindi dire alcunché  
a tale riguardo.

Tav. 1572 **Boletus pseudorubinus** (Thirring)  
Pilat & Dermek.  
= ? ? ?

Il fungo, vien detto nel testo, sinora non è  
stato mai rinvenuto in Italia. Non lo cono-  
sco per indagine diretta.

#### VOLUME 5° (1ª Edizione, 1987)

Tav. 1969 **Porphyrellum pseudoscaber** var.  
**fuliginus** (Fr. in Fr. & Hoek)  
Sing.  
= **Porphyrellum porphyrosporus**  
(Fr.) Gilbert

Come sostenuto dalla moderna dottrina, i  
due taxa sopra indicati sono identici [ved.  
mia monografia (5)] e le differenze invocate  
dagli Autori che sostengono la tesi della  
duplice esistenza di specie diverse si basano  
su dati insignificanti, a volte male intesi.  
Pertanto, le considero come un tutto unico.  
Si tenga poi presente che *P. pseudoscaber*  
Secretan è nome non più valido, secondo il  
Codice di Nomenclatura Botanica, come  
tutti gli appellativi creati dal Secretan.

Tav. 1970 **Boletus luridus** var. **rubriceps**  
Maire.  
= ? ? ?

Nella tavolozza cromatica presentata in  
natura da *B. luridus* vi è pure la possibilità  
d'un cappello tutto o parzialmente rosso.  
Seguendo la dottrina micologica, non fac-  
ciamo una distinzione al riguardo, seppure  
soltanto a livello di varietà.

Tav. 1971 **Boletus rhodopurpureus**  
Smotlacha ss. Cetto  
= **Boletus rhodopurpureus**  
Smotlacha

La polpa è subito, al taglio, d'un giallo vivace, mentre nell'icona presentata è per la maggior parte d'un bianco puro anche se nel testo è indicata come "gialla in ogni sua parte".

Tav. 1972 **Leccinum variicolor** Watl.  
= ? ? ?

Fungo mai visto da me in condizioni naturali. Il testo lo dà come crescente in Europa centro-settentrionale.

Tav. 1973 **Leccinum melaneum** (Smotl.)  
Pil. & Derm.  
= **Krombholziella melanea**  
(Smotlacha) Sutara

Come da me espresso in "Supplemento" (10) si tratta di specie controversa ed a lungo discussa. A me pare forma irrilevante e quindi priva di vita autonoma e più e più volte rinvenuta frammista ad esemplari della forma tipica.

Tav. 1974 **Pulveroboletus albopruinosus**  
nov. sp.  
= **Xerocomus roseoalbidus**  
Alessio et Littini

I due appellativi si riferiscono alla medesima specie, messi in vita nello stesso anno ma con evidente priorità cronologica per il secondo nome (aprile 1987) (mentre il primo è dell'ottobre 1987). Faccio ancora osservare che la misura delle spore è il dato più dissimile: 14-18(19) x 6-8(9) µm per *roseoalbidus* e 8,5-9,5 x 4 µm per *albopruinosus*. In proposito ho potuto esaminare un essiccato inviatomi dalla cortesia dello scopritore – Sig. A. Zuccherelli – dal quale ho riscontrato l'esattezza delle misure da me date e pubblicate.

Tav. 1975 **Pulveroboletus hemichrysus**  
(Bk. & C.) Sing.  
= **Pulveroboletus lignicola** (Kallenbach) Pilat

È qui riportato, con testo, il fungo già comparso alla Tav. 848 senza testo. Il Cetto, seguendo una parte della dottrina micologica, fa di tale specie, creata in America, una specie a sé stante, basandosi sul colore del fungo, del tutto giallo-primula. Però tale tinta è soggetta a passare nel tempo – quasi sempre – al rossiccio-marrone bruno ed a screpolarsi. Tali caratteri non sono avvertibili sui funghi fotografati, in evidente stadio giovanile. C'è però ora la tendenza, da parte dei micologi più autorevoli, a fare una sola specie delle due forme, come da me già indicato (11).

Tav. 1976 **Boletus subtomentosus** con  
**Hypomyces aureum**

È esposto lo stato del fungo invaso da altro micete – inferiore – parassita, che lo rende di tinta irricognoscibile e del tutto immangiabile.

## VOLUME 6° (1ª Edizione, 1989)

Tav. 2456 **Boletus separans** Peck .

Come già indicato in "Supplemento" (8), in Europa (la specie è stata creata in America da reperti locali) non è stato sinora sicuramente trovato, nelle migliaia e migliaia di porcini raccolti, un qualche cosa che vada meglio indicato sotto questo taxon che non sotto *B. edulis*. Le variazioni in tale specie, soprattutto cromatiche, sono assai sorprendenti e numerose. Se ad ognuna di esse volessimo indicare un proprio taxon individuale, avremmo già creato una massa assai cospicua di specie nuove. Pertanto, per non inflazionare oltre la tassonomia nostrana, potremo lasciar ricadere nel quadro tassono-

mico consueto e normale anche quello qui osservabile.

Tav. 2457 **Boletus (Gyroporus) castaneus**  
(Bull. ex Fr.) Quéf. f.ma **velutinus**

Anche in questo caso siamo di fronte ad una forma un tantino deviante, pure da me trovata e da altri ma sinora non ancora classificata anche perché, se ci soffermassimo di fronte ad ogni carattere appena un po' deviante, avremmo già fatto una tassonomia almeno decuplicata di quella attuale. Bene ha fatto il Cetto a presentarla come curiosità, senza la pretesa di farne un nuovo taxon.

Tav. 2458 **Boletus griseus** Frost apud Peck  
subsp. **griseus**

= ? ? ?

Il fungo è dato come specie mai sinora osservata in Europa, per ora almeno, rintracciabile soltanto negli Stati Uniti d'America. Faccio presente che un *B. griseus* è già presente nel 1901 in Quélet e viene considerato dalla dottrina come nomen ambiguum, più facilmente riferibile a *K. carpini*. Da parte mia posso dire di non avere mai visto in natura un boleto che possa individuarsi come la specie qui descritta e raffigurata dal Cetto.

Tav. 2459 **Boletus impolitus** Fr. forma  
= **Boletus depilatus** Redeuilh

Nel testo è raffigurata con certezza la nuova specie del Redeuilh che il Cetto non crede di potere portare alla dignità di specie nuova. Anche se anch'io ritengo che le differenze fra il *B. depilatus* ed il *B. impolitus* siano minime, debbo concordare con la nuova impostazione anche per le differenze, rilevabili soltanto microscopicamente, della cuticola pileica fra i due boleti.

Tav. 2460 **Boletus peckii** Frost apud Peck  
= ? ? ?

Come indicato nel testo, si tratta di specie americana, non ancora osservata in Europa; non l'abbiamo quindi personalmente mai vista allo stato naturale.

Tav. 2461 **Boletus amaranthus** nom. prov.  
= ? ? ?

Si tratta di uno degli ultimi funghi descritti dal Cetto riportato soltanto come nome provvisorio. Ritengo di essermi più volte imbattuto nel boleto in questione, sempre a pochissimi esemplari alla volta, che hanno destato in me perplessità mai risolte. Se mi capiterà di averlo ancora sottomano, dopo le anticipazioni del Cetto, mi riservo di studiarlo più a fondo.

Tav. 2462 **Boletus aemilii** Barbier  
= **id.** **id.** **id.**

Si tratta del boleto da me riesumato e riprodotto nella monografia, dopo un oblio di più di 50 anni. Anche il Cetto è, come me, dell'avviso di sinonimizzare con questo fungo il recente *B. spretus* del Bertea.

Tav. 2463 **Boletus (Tylopilus) plumbeo-violaceus** (Snell) Snell & Dick  
= ? ? ?

È indicato come fungo tipicamente americano e, proprio per questo, non osservabile qui da noi. Non lo abbiamo quindi mai visto dal vero e fresco.

Tav. 2464 **Boletus (Tylopilus) ferrugineus** (Frost) Sing.  
= ? ? ?

Sono dette le stesse cose indicate per la specie precedente e quindi valgono le stesse osservazioni già fatte.

7° VOLUME (1ª Edizione, 1993)

Tav. 2809 **Boletus flavopallidus** nom. prov.  
= **Boletus gabretae** Pilat

Come già da me scritto, assai di recente, (12) questa specie, ritenuta nuova dal Cetto, è in effetti identica a *B. gabretae*, al quale va ascritta per evidente priorità cronologica.

Tav. 2810 **Boletus torosus** Fr. f.ma

= id. id. id.

Viene qui inserita ancora una forma di *B. torosus* che, assai variabile per tonalità cromatiche, può presentarsi con una molteplicità di forme di cui questa è una un po' distinta dalle altre più tipiche.

Tav. 2811 **Suillus amabilis** (Peck) Sing.

= id. id. id.

È specie di origine americana, di recente rinvenuta pure in Italia (Calabria) sotto *Pseudotsuga*. Non l'ho però mai vista in natura.

Tav. 2812 **Boletellus pruinosus** (Fr. & Hök) Kľofac & Krisai

= ? ? ?

Recentemente mi sono soffermato su questa specie in "Supplemento" (9). I caratteri indicati non sono sempre ben sufficienti per inquadrarla in quelle rintracciate nella nostra zona. Nella collana del Cetto viene indicata una particolare caratteristica e cioè le asperità delle spore – sebbene scarsamente marcate e quindi difficilmente visibili se non ad un'ottica ben sofisticata (microscopio elettronico) – che dovrebbero consentire, se accertate, una determinazione indiscutibile. Credo di non avere mai visto questa specie in natura.

## Conclusioni

Siamo ormai al termine di questa revisione che ha interessato oltre 120 specie di boleti, su di un totale che, per l'intera collana di 7 libri, ha superato le 3000 specie di miceti.

Abbiamo quindi superato quella delle lepiote (più di 1/3) quella dei tricolomi (di oltre 1/4) e siamo rimasti al di sotto di poco (1/5) a quella delle russule.

Se si tiene conto che le specie da me trattate nel corso delle monografie ed in articoli vari sin qui pubblicati è inferiore alle 90 specie – sempre per i Boleti – si può dire di aver trattato circa 1/4 in più di tutto quanto si è sin qui rinvenuto e studiato nel nostro continente.

Ciò è dovuto all'esposizione di specie non rintracciabili se non in zone extraeuropee oppure di funghi ritenuti specie valide mentre non le abbiamo considerate tali, soprattutto uniformandoci ai dettami moderni della dottrina micologica ovvero, infine, – ed è questo un lato lodevole della collana sin qui esaminata – che hanno colto fotograficamente aspetti inconsueti che a volte compaiono atipicamente in taxa ben conosciuti nella loro norma (colori che variano, consistenza anormale nella superficie, viraggi un po' fuori dal consueto nella polpa, simbiosi con partners che per la loro atipicità determinano aspetti un tantino devianti, ecc.).

Non credo che in ogni caso quanto da me rilevato sia del tutto giusto a dispetto di quello sostenuto dall'Autore, anche perché ognuno è libero di assumere opinioni personali e proprie. Di più, in fatto di nomenclatura, a parte i continui cambiamenti voluti dai "sapienti", so di avere idee particolari che in alcuni casi si discostano alquanto da quello che altri sostengono oppure accolgono, proprio perché non si è saputo (o potuto!) prendere un diverso atteggiamento.

Quello che so e che sono pronto a sostenere contro chiunque è che il mio operato, libero, è stato leale in ogni caso, maggiormente poi nei confronti di uno scomparso troppo presto che, proprio per questo, non ha più la possibilità di replica.

Riconosco, in piena coscienza, che l'ing. Cetto ha profuso a piene mani nella sua collana – come, d'altra parte, nel corso della Sua vita – tutta la capacità, l'esperienza e l'amore che ha sempre portato ai funghi, per i quali si è fatto portavoce, istruttore e addestratore nei confronti di tutti coloro che – come Lui – si sono avvicinati alla micologia per diletto e per bisogno di saperne di più, di leggere nel grande libro della Natura con intelligenza e comprensione.

A Lui vada quindi il mio riverente pensiero, tanto più che assai di sovente la mico-

logia ci ha trovati su posizioni diverse, abbastanza distanti fra di esse, ma uniti, quanto meno, da una comune passione, da un solo desiderio, quello di far conoscere al prossimo quanto lo studio severo ed assiduo ci aveva permesso di sapere: la bellezza incomparabile di un Creato infinitamente superiore alle nostre capacità, in armonia perfetta, pur fra continui scontri, in un divenire perpetuo che pian piano ci permette di scoprire nuovi aspetti e nuove conquiste che più ci avvicinano alla fonte superiore di ogni conoscenza.

### Bibliografia

- (1) Alessio C. L., 1985, *Boletus Dill. ex Fr.* – Saronno: 113-114.
- (2) Alessio C. L., 1985, *Boletus Dill. ex Fr.* – Saronno: 376.
- (3) Alessio C. L., 1985, *Boletus Dill. ex Fr.* – Saronno: 454-455.
- (4) Alessio C. L., 1985, *Boletus Dill. ex Fr.* – Saronno: 228.
- (5) Alessio C. L., 1985, *Boletus Dill. ex Fr.* – Saronno: 73-74.
- (6) Alessio C. L., 1991, *Supplemento a Boletus* – Saronno: 27-31, tav. 14.
- (7) Alessio C. L., 1991, *Supplemento a Boletus* – Saronno: 80.
- (8) Alessio C. L., 1991, *Supplemento a Boletus* – Saronno: 23-24.
- (9) Alessio C. L., 1991, *Supplemento a Boletus* – Saronno: 66.
- (10) Alessio C. L., 1984, *Boletus siculus* Inz. e *Boletus permagnificus* Pöder in *Micologia Italiana* XII – 1: 63-68.
- (11) Alessio C. L., 1992, *Note critiche su Boleti – VIII* in *Bollettino del Circolo Micologico G. Carini di Brescia* n. 21: 31-32.
- (12) Alessio C. L., 1993, *Note critiche su Boleti – X* in *Micologia Italiana* XXII n. 3: 68-69.
- (13) Riva Alfredo, 1992, *I Tricholoma nella collana "I funghi dal vero" (1970-1989), osservazioni, revisione e aggiornamento nomenclatorio* in *Rivista di Micologia*, XXXV n. 2: 119-134.
- (14) Migliozi Vincenzo, 1994, *Complementi ed osservazioni sulle Lepiotee illustrate ne "I funghi dal vero" 1-7 di B. Cetto* in *Bollettino del Gruppo micologico G. Bresadola – Trento*, XXXVII n. 1-2: 5-27.
- (15) Sarnari Mauro, 1994, *Il genere Russula nella collana "I funghi dal vero" (revisione)* in *Bollettino dell'Associazione Micologica Ecologica Romana* 32:15-30.

FUNGHI RARI O POCO CONOSCIUTI

*Crepidotus haustellaris* (Fr.:Fr.) Kummer – *Simocybe rubi* (Berk.) Singer

**Key-words:** *Agaricales, Crepidotaceae, Crepidotus – Simocybe*

**Riassunto**

*Vengono presentate due specie più o meno rare di genere diverso, però macro e microscopicamente molto affini: Crepidotus haustellaris (Fr.:Fr.) Kumm. e Simocybe rubi (Berk.) Sing.*

**Abstract**

*Two rather uncommon species of different Genus, but in microscopic and macroscopic features very much alike, are here described: Crepidotus haustellaris (Fr.:Fr.) Kumm. and Simocybe rubi (Berk.) Sing.*

Nello scegliere i funghi da presentare negli articoli che portano il titolo succitato, cerchiamo, laddove è possibile, di mettere a confronto entità morfologicamente simili o molto affini, ma tassonomicamente ben differenziate. La lista, col passare degli anni, ahimè, è diventata piuttosto lunga. (L'ahimè è riferito agli anni, non alla lista). E, ogniqualvolta dobbiamo decidere quali funghi trattare, ci accorgiamo che l'unico ostacolo è l'imbarazzo della scelta.

Un'altra considerazione, prima di passare a cose più serie: ci siamo accorti, andando indietro con la memoria, che, sovente, abbiamo trattato funghi piccoli, lignicoli e pleurotoidi. Nulla di strano; sono funghetti che crescono quasi sempre su rami morti e marcescenti dalla parte opposta alla luce e a contatto col terreno, quindi non visibili d'acchito. Per constatarne l'eventuale presenza è d'uopo sollevare e rigirare i rami. È un esercizio che ci

evita di frequentare le palestre a pagamento e foriero di piacevoli sorprese per fungheroli incalliti quali siamo.

E ora, veniamo alle nostre due specie. Come di consueto; la descrizione, poi le osservazioni di prammatica.

Prima, però, una piccola rettifica: onestamente, nonostante il titolo, non ci sentiamo di considerare *Crepidotus haustellaris* e *Simocybe rubi* entità rare (sebbene Lange in "Flora Agaricina Danica" attribuisce ad entrambe una indubbia rarità). Semplicemente, sono difficili da reperire per coloro che non si adeguano a praticare gli esercizi ginnici di cui sopra.

***Crepidotus haustellaris* (Fr.:Fr.) Kummer**

*Cappello:* 5-15(20) mm di diametro, da orbicolare a subreniforme; da convesso a subappianato; margine involuto, liscio o,

raramente, un po' costolato; superficie opaca e finemente tomentosa alla lente; colore bruno, bruno-grigio, più carico al disco.

*Gambo*: 2-5 x 0,5-1 mm, nettamente eccentrico; cilindrico e arcuato; ricoperto interamente da fine tomento bruno-grigio, facilmente tersibile; concolore al cappello sotto il tomento; base con evidenti rizoidi cotonosi.

*Lamelle*: spaziate (L = 12-14, l = 1-3); adnate o annesse, leggermente ventricose; filo grossolanamente fiocoso e più chiaro; concolori al cappello o poco più chiare.

*Carne*: esigua, biancastra. Odore nullo. sapore mite.

*Sporata*: bruno-argilla.

*Spore*: 8-10 x 5-6(7)  $\mu\text{m}$ , bruno seppia s.l., lisce, ellissoidi di faccia e subfaseo-liformi di profilo; talune (le più mature?) con piccolo callo all'apice poco evidente.

*Basidi*: 20-26 x 6-7  $\mu\text{m}$ , bisporici.

*Cheilocistidi*: 20-40 x 4-7  $\mu\text{m}$ , ialini (taluni brunicci), flessuosi, cilindrici o leggermente ventricosi nella parte inferiore, capitulati (il capitulo x 4-7  $\mu\text{m}$ ), abbondantissimi (filo eteromorfo).

*Pleurocistidi*: assenti.

*Epicute*: filamentosa, a ife terminali erette e flessuose, sovente capitulate (come i cheilocistidi), larghe 3-5  $\mu\text{m}$ . Non gelificata.

*Giunti a fibbie*: presenti ovunque.

*Habitat*: su rami e tronchi morti a terra di latifoglie, a piccoli gruppi, raramente cespitosi a 2-3 individui. (Gli esemplari raffigu-

rati sono stati raccolti a Tagliacozzo (AQ) su ramo di *Quercus pubescens* il 4-11-1992).

Come si diceva nel preambolo, questa specie è tutt'altro che rara nell'area mediterranea. L'abbiamo raccolta diverse volte e sempre su latifoglie (*Quercus*, *Salix*, *Crataegus*, *Castanea*, *Carpinus*).

La scelta di pubblicarla (in questo contesto) è ovviamente dovuta alla sua somiglianza con *Simocybe rubi*. Tra l'altro, la foto di quest'ultima che presentiamo raffigura esemplari piuttosto giovani, proprio perché, in questa fase, la somiglianza con *Cr. haustellaris* è più eclatante.

Ma il vero motivo è forse un altro: ci siamo accorti, analizzando questi due funghi, che la loro somiglianza non si limita alla morfologia macroscopica, ma investe anche la struttura anatomica. Di questo, però, è forse più opportuno parlarne dopo la descrizione di *Simocybe rubi*.

### ***Simocybe rubi* (Berk.) Singer**

(= *Crepidotus haustellaris* ss. Pilat)

(? = *Naucoria decolorata* Malençon n. sp. ad interim)

*Cappello* 5-10(15) mm di diametro, da dimidiato a reniforme; da emisferico ad appianato; margine poco involuto, liscio; superficie opaca e finemente tomentosa alla lente; colore bruno o bruno-grigio chiaro uniforme.

*Gambo*: 1-2 x 0,3-0,5 mm, fortemente eccentrico o laterale; cilindrico e arcuato; ricoperto interamente da fine tomento biancastro facilmente tersibile; concolore al cappello sotto il tomento.

*Lamelle*: spaziate [L = 10-12, l = 1-3(5)]; annesse o libere, ventricose; filo bianco e fiocoso; concolori al cappello.

*Carne*: esigua, biancastra. Odore nullo. Sapore mite.

*Sporata*: non ottenuta.

*Spore*: 8-9(10) x 5-6  $\mu\text{m}$ , giallo-fulvastre s.l., lisce, da ellissoidi ad amigdaliformi, con poro piccolo ma evidente.

*Basidi*: 25-30 x 6-7  $\mu\text{m}$ , tetrasporici.

*Cheilocistidi*: 30-45 x 4-6  $\mu\text{m}$ , ialini, flessuosi, cilindrici o, piú sovente, leggermente ventricosi nella parte inferiore, nettamente capitulati (capitolo x 4-6  $\mu\text{m}$ ), abbondantissimi (filo eteromorfo).

*Pleurocistidi*: assenti.

*Epicute*: filamentosa-tricodermale a ife coricate, intrecciate, ialine, larghe 4-6  $\mu\text{m}$ , da cui nascono numerosissimi peli eretti (dermatocistidi), lunghi fino a 50  $\mu\text{m}$  e larghi 2-3  $\mu\text{m}$ . Non gelificata.

*Giunti a fibbia*: presenti ovunque.

*Habitat*: su rami morti a terra di latifoglie, sovente appressati in gran numero. (Gli esemplari raffigurati sono stati raccolti a Tagliacozzo (AQ), su ramo di *Crataegus monogina* il 10-9-1993).

Probabilmente piú raro di *Cr. haustellaris*. Le nostre raccolte sono limitate ad altre due; entrambe su *Quercus*.

Ma torniamo un momento a *Cr. haustellaris*. Esiste la f. *effugiens* Quélet che ha portamento non pleurotoide, ma a gambo centrale bene sviluppato; per il resto uguale al tipo. L'abbiamo trovata su un tronco morto di *Eucalyptus* sp. in un parco di Roma.

Come dicevamo, la somiglianza tra *Cr. haustellaris* e *Simocybe rubi* non si limita

all'*habitus*, ma investe anche la struttura. Oltretutto, il primo è piuttosto atipico nell'ambito del genere *Crepidotus*. Il peculiare monocromatismo bruno lo separa nettamente dai classici crepidoti di piccola taglia a tonalità bianca o giallina. È, tuttavia, la struttura dell'epicute a peli eretti (vedi i disegni) che li rende alquanto apparentati. Non a caso Kühner e Romagnesi inseriscono *Cr. haustellaris* nel genere *Naucoria*, subgenere *Ramicola*, caratterizzato proprio da epicute a peli eretti.

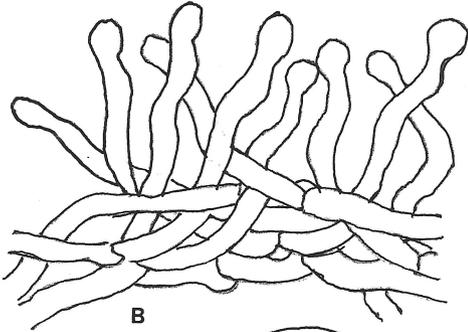
Singer, comunque, non ha dubbi; per lui i peli di *S. rubi* sono da considerare dermatocistidi. Da qui il passaggio in *Simocybe*. (E Moser lo segue diligentemente).

A prescindere, tuttavia, dalle disquisizioni tassonomiche testé esposte, la separazione delle due specie è nettissima, se non altro per un carattere peculiare e costante: *Cr. haustellaris* è bisporica (caso unico in *Crepidotus*), mentre *S. rubi* è tetrasporica.

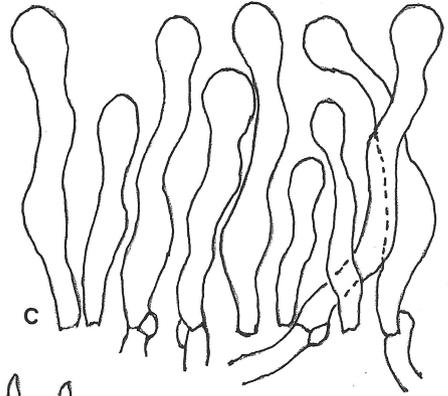
Un'altra annotazione va fatta a proposito del punto interrogativo posto nella seconda sinonimia di *S. rubi*: (? = *Naucoria decolorata* Malençon). Il micologo francese descrive questo taxon ad interim, avendo fatto una sola raccolta su legno morto di *Cytisus battandieri* (pianta endemica del Marocco). A parte il colore bianco o biancastro del cappello, tutti gli altri caratteri macro e microscopici sono perfettamente sovrapponibili alle nostre raccolte di *S. rubi*. Avendo trovato esemplari molto piccoli (2,5-3,5 mm), non è azzardato supporre che avessero un tomento molto accentuato sì da renderli pressoché bianchi. (Anche nella nostra foto sono evidenti piccoli e giovani esemplari bianchi). È comunque di rigore il punto interrogativo, trattandosi del grande Malençon.

Da ultimo dobbiamo osservare che, sebbene *Cr. haustellaris* e *S. rubi* non abbiano "rivali" confondibili con entità congeneri, il timore di confusione può manifestarsi con

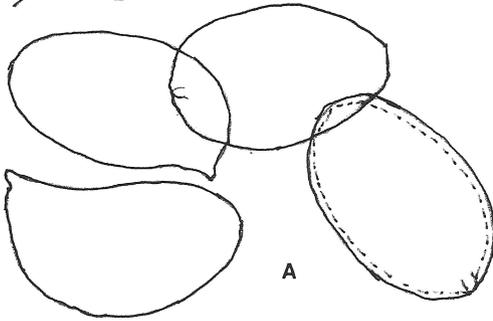
*Crepidotus haustellaris* (Fr.: Fr.) Kumm.



B



C



A

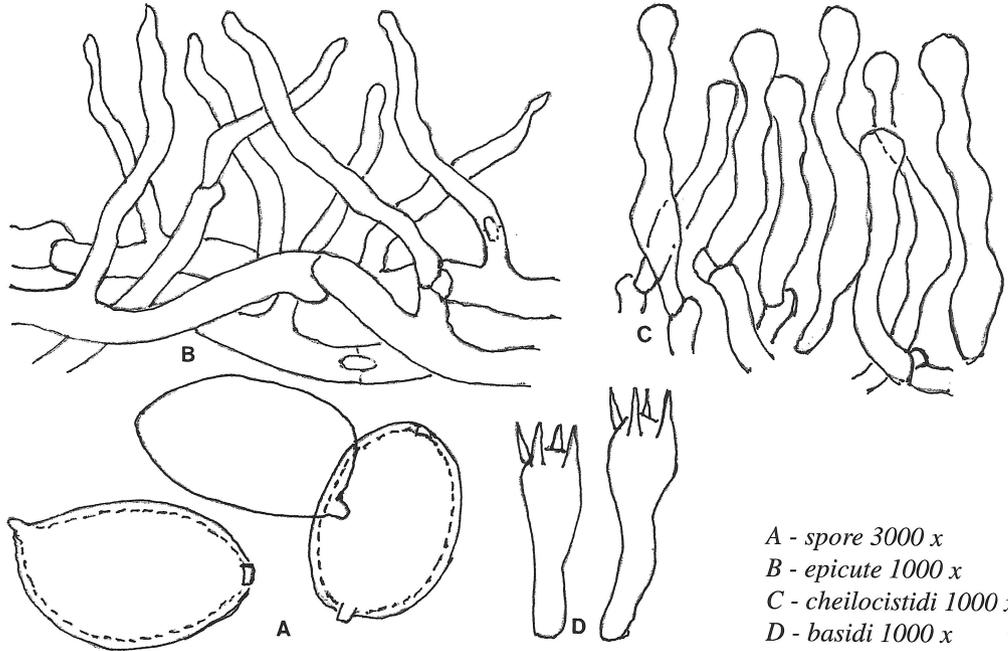


D

- A - spore 3000 x
- B - epicute 1000 x
- C - cheilocistidi 1000 x
- D - basidi 1000 x



*Simocybe rubi* (Berk.) Sing.



talune specie a tonalità bruno-grigiastre del genere *Resupinatus*, laddove non si presti attenzione allo strato gelatinoso della trama pileica che è tipico di questo genere. Intendiamo soprattutto riferirci a *Resu-*

*pinatus unguicularis* (Fr.) Sing. (tra l'altro riportato qualche tempo fa in questo stesso Bollettino – Vedi Bibliografia), *R. applicatus* (Batsch: Fr.) Gray, *R. trichotis* (Pers.) Sing. e *R. silvanus* (Sacc.) Sing.

### Bibliografia

Kühner R. & Romagnesi H., 1953, *Fl. Anal. de Champ. Supér.*, Paris: 236.

Lange J. E., 1940, *Flora Agaricina Danica*: 209 e 226 – Icon. 125C e 132F.

Lonati G., 1990, *Bollettino A.M.E.R.*, 19:24-26.

Malençon G. & Bertault R., 1970, *Fl. des Champ. Supér. du Maroc*, Vol. I: 420.

Moser M., 1983, *Die Röhr. und Blätter*. in K. Krypt, Stuttgart (traduzione italiana): 327 e 330.

Singer R., 1975, *The Agar. in Mod. Tax.*: 651 e 653.

IL BOTANICO DELLA DOMENICA  
Piante rare d'Italia  
Un endemismo piemontese: la Primula di Allioni

Walter aveva telefonato il giovedì di Pasqua da Villanoveta (CN) annunciandoci la fioritura della Primula di Allioni. L'estate precedente, alle Terme di Valdieri, nel cuore del Parco Naturale dell'Argentera, in Piemonte sulle Alpi Marittime, avevo terminato di fotografare le specie allora fiorite e mi ero ripromesso di tornare in primavera a fotografare quella specie endemica. Avevo preso accordi con Paolo, il guardaparco, che avrebbe avvisato telefonicamente Walter, nostro compagno di escursioni in montagna, dell'avvenuta fioritura.

Il Venerdì di Pasqua io e mia moglie eravamo in macchina sull'Aurelia, per percorrere gli oltre 700 chilometri che ci separavano dal Piemonte, accompagnati da continui rovesci d'acqua che ostacolavano la visibilità ed il cammino, almeno fino in Liguria. Arrivati a Costigliole Saluzzo (CN), in uno splendido pomeriggio di sole, Walter ci sistemò presso l'azienda di agriturismo dello zio, fra il muggire delle mucche, il coccodè delle galline, il profumo dei dolci e del "dolcetto" fatti in casa.

Il giorno dopo, sabato di Pasqua, di buon mattino con Walter, corda da montagna in spalla, eravamo ad esplorare col naso in aria l'ampia ed alta parete rocciosa di calcare

bianco che ci si parava innanzi. Il posto era bello ed orrido nello stesso tempo: si era all'imbocco di un'alta e stretta gola che più in là si diramava in due o forse più gole da meritare l'appellativo di "Gorge della Rèina". Chiesi a Walter il significato di quel nome ed egli mi raccontò una "storia". Mi disse che la Rèina altri non era che la Regina Giovanna d'Angiò che visse nel XIV secolo (1326-1382) e regnò sulle due Provenze, Transalpina e Cisalpina, oltre che sul Reame di Napoli. Era bella, ambiziosa, perversa, prepotente e crudele con gli avversari; nobile e generosa con il suo popolo che riponeva in lei la speranza di salvaguardare l'autonomia e l'indipendenza della popolazione di lingua d'Oc. La leggenda narra che il figlio del Re di Francia, innamorato ma respinto da lei, per prenderla con la forza, circondò dall'alto, con tutto il suo esercito, il luogo dove noi eravamo in quel momento e dove anche la Regina si trovava. Ma l'ira divina fece sprofondare il prepotente principe nella Gorgia presso di noi con tutti i suoi soldati ed i suoi cavalieri. Un anonimo trovatore occitano ci fa rivivere l'omaggio che la popolazione locale riserbò al passaggio della Regina Giovanna in quella località che ora porta il suo nome:

“L’aiglo tournaivo  
 subire la mountanho,  
 sout li passaivo  
 nostro Rèino Jano  
 Que causo vèire  
 èlo ‘ncourounado  
 sus les gran peires  
 de la Baricado!  
 Tuchi venioun  
 à lou siou passage,  
 tuchi venioun  
 à li far oumage.  
 Tuchi pourtavoun  
 de flours, de tèllo  
 e li dounavoun  
 d’onhi causo bèllo.  
 Les saps arsònen  
 de nosto jouissanço  
 les vals entònen  
 les chançons de danço.  
 Vivo la Réino  
 de nosto mountanho  
 et tout lou mounde  
 qu’aici l’acoumpanho!  
 Vierge Mario  
 per plans e mountanho  
 gardo Tu, pìo  
 nostro Rèino Jano.

“L’aquila roteava  
 sopra la montagna  
 sotto passava  
 la nostra Regina Giovanna.  
 Che meraviglia  
 vederla incoronata  
 tra i grandi macigni  
 delle Barricate!  
 Tutti accorrevano  
 al suo passaggio  
 tutti venivano  
 a renderle omaggio.  
 Tutti portavano  
 fiori o tela  
 e le offrivano  
 ogni cosa bella.  
 Gli abeti risuonano  
 della nostra esultanza  
 le valli intonano  
 canzoni di danza:  
 “Viva la Regina  
 dei nostri monti  
 e tutto il mondo  
 che l’accompagna!  
 O Vergine Maria,  
 al piano e sui monti  
 tu, pia, proteggi  
 la nostra Regina Giovanna!”

Riprendemmo a camminare, mentre la gola si faceva più stretta e buia finché, su una parete esposta a nord la vedemmo: qualche esemplare in basso, di più in alto ed ancora di più in alto ancora. Sempre così! Gli esemplari più belli e abbondanti si trovano in posti impossibili! Ci consola il pensiero che quella sia stata l’unica ragione della loro sopravvivenza. Avremmo potuto fotografare i pochi esemplari più a portata di mano oppure aggirare la montagna, salire sul bordo del costone, ancorare la corda e calarci giù per fotografare gli esemplari più in alto, come era già accaduto in occasione

della fioritura della “Centenaria”: ma di ciò parleremo un’altra volta. Decidemmo per la prima ipotesi e ci arrampicammo, prima l’uno poi l’altro, senza corda: un piede ed una mano ancorati ad una asperità della roccia, l’altro sorretto dal pugno di colui che era rimasto sotto. Armeggiando con la macchina fotografica per mezzo della mano libera riuscimmo a fare velocemente un numero di foto limitato dalla precarietà della posizione, ma sufficiente per una buona documentazione.

Passammo la Pasqua con Walter e famiglia ed a Pasquetta ci ritrovammo, con il



Due esemplari di *Primula allioni* Loisel fuoriuscenti da una crepa della roccia calcarea, in località “Gorge de la Rèina” quota m 1100, Entracque (Alpi Marittime).

sole già alto, sui prati di Palinfrè. Il bollettino meteorologico del mattino aveva parlato di tempo cattivo ed acquazzoni in tutto il sud ed il centro e di nevicate nel nord-est d'Italia. Noi stavamo distesi sull'erba giovane ed asciutta. il sole era caldo e non tirava un alito di vento: una di quelle giornate di primavera in cui ti senti rinascere la vita dentro il cuore e gli occhi ti si riempiono di gratitudine. Guardavo i monti intorno, il cielo limpido ed i prati verdi uscire fuori dalla neve dei boschi e pensavo che fra poco la Rèino Jano sarebbe passata e, sfiorando i prati erbosi col regale mantello, li avrebbe ricoperti di fiori, come narrano le leggende degli Occitani.

Il giorno dopo durante il commiato, non senza reciproca commozione, Walter ci disse: “Dovreste venire più spesso a portarci ... il sole!”.

### Descrizione della specie

*Primula allioni* Loisel, primula di Allioni (botanico piemontese, vissuto fra il 1728 ed il 1804, autore di una *Flora Pedemontana*): specie perenne erbacea, alta 1-3 cm., fuoriuscente dalle crepe delle rocce calcaree in stazioni ombrose fra i 500 ed i 2000 metri di altezza nelle Alpi Marittime in Val Roya (Parc National du Mercantour, ora in Francia) e in Val Gesso (Parco Regionale dell'Argentera in provincia di Cuneo), nei mesi di Aprile e di Maggio. Forma un'associazione chiamata “a *Primula allioni*” comprendente: *Globularia cordifolia* L., *Primula marginata* Curtis, *Saxifraga lingulata* Bell, *Saturegia piperella* Bertol, *Campanula macrorhiza* Gay ex DC., *Potentilla caulescens* L., *Iberis sempervirens* L., *Iberis saxatilis* L. L'entità della



Due esemplari di *Primula marginata* Curtis sulle rupi calcaree, in località "Gorge de la Rèina", quota m 1100, Entracque (Alpi Marittime).

copertura della vegetazione varia dal 10% sui calcari giurassici al 25% di quelli triasici.

Lo *scapo* è molto corto, da 2 ad 8 mm, legnoso, portante alla base la rosetta di foglie secche dell'anno precedente che ha lo scopo di proteggere i germogli quiescenti durante la stagione invernale. Nella buona stagione una nuova rosetta di *foglie* si sostituisce alla precedente: esse sono spesse e di colore grigiastro, di forma oblanceolato-spatolata oppure obovata, misuranti 8-13x18-22 mm, arrotondate ed irregolarmente dentellate all'apice, pubescenti a causa di fitti peli ghiandolari ialini.

I *fiori* sono inseriti direttamente al centro della rosetta con un peduncolo di 1-3 mm.

Il *calice* misura complessivamente 4-5 mm ed è provvisto di denti triangolari acuti lunghi  $\frac{3}{4}$  del tubo.

La *corolla* roseo-chiara ha un tubo di 8 mm e 5 lobi bifidi di 4x5 mm.

Possibilità di confusione, esclusivamente nei luoghi di crescita, con *Primula marginata* Curtis, *Primula impolverata*: specie anch'essa perenne e facente parte dell'associazione a "Primula allioni". È di dimensioni maggiori della precedente.

Lo *scapo*, legnoso alla base, misura da 2 a 10 cm di altezza.

Le *foglie* sono oblanceolato-spatolate (1-3x5-8 cm) dentate, glabre sulle due facce con al margine peli ghiandolari ialini lunghi fino a 0,15 mm e densamente farinose.

I *peduncoli* sono lunghi da 1 a 10 mm e portano un'ombrella di più fiori.

Il *calice* è campanulato, di 3-5 cm con

denti lunghi quanto la parte indivisa. La *corolla* è azzurro-violetta e presenta un tubo di 8-13 mm e 5 lobi bifidi di 6 mm.

Le due specie a confronto

	<b>Primula allioni</b>	<b>Primula marginata</b>
Habitat	crepe rupi calcaree	crepe rupi calcaree
Località	Alpi Marittime	Alpi Marittime
Altezza	500-2000 m	1000-2600 m
Pianta	rosetta	rosetta
Foglie	pubescenti con peli ghiandolari	farinose con peli ghiandolari solo sul margine
Peduncolo	unifloro 1-3 mm	ombrella 1-10 cm
Calice	ghiandoloso con denti 3/4 del tubo	farinoso con denti 1/2 del tubo
Corolla	rosea	azzurro-violetta

Il genere *Primula* appartiene alla famiglia *Primulaceae*, i cui fiori, ermafroditi, sono provvisti sia di calice che di corolla regola-

ri, ambedue formati da 4 a 7 segmenti più o meno uguali, pur prevalendo la suddivisione a 5 segmenti.

### Bibliografia

Sandro Pignatti: Flora Italiana Vol. I, II, III Ed. Agricole - Bologna 1982.

Patrizia Rossi, Giuseppe Canavese: Parco naturale dell'Argentera, Priuli & Verlucca Editori - Ivrea 1983.

Anthony Huxley: Fiori di montagna, Edizioni Paoline - Roma 1983.

## I NOMI DEI FUNGHI

UNO SGUARDO AI GASTROMICETI

a cura di RUGGERO DELL'ORBO\*

Dalle nostre considerazioni circa il generico *Lycoperdon* è nato il suggerimento di allargare il discorso sui gastromiceti, per prendere in esame non solo un nutrito gruppo di nomi, soprattutto generici, relativi a questo settore sistematico, ma anche alcuni termini particolari che vengono normalmente usati nelle descrizioni delle varie specie ascritte appunto ai gastromiceti.

### Gastromycetes o Gasteromycetes?

E partiamo proprio dal termine che definisce questo importante gruppo di basidiomiceti.

Nei testi troviamo due diverse grafie, “*gastromycetes*” e “*gasteromycetes*”, che si riflettono ovviamente nei termini di analoga costruzione, come “*gast(e)romycetales*” o “*gast(e)romycetidae*”. La stessa incertezza è riscontrabile in termini relativi a settori diversi dalla micologia, come gli italiani “gastroenterite” e “gastronomia”, ma “gasteropodi” (molluschi) e “gasterosteidi” (pesci).

È all'origine della prima componente il termine greco “*gastèr*” (ventre, stomaco), con doppio tema. Il primo, “*gastr-*”, usato normalmente nella prosa; il secondo tema, “*gaster-*”, proprio del dialetto ionico e usato in poesia.

Si può dunque ragionevolmente ritenere più adeguato l'uso del tema “*gastr-*”, da cui “*gastromycetes*” e simili.

### Peridio, peridiolo e gleba

La membrana protettiva esterna che nei gastromiceti avvolge la gleba è definita “peridio”. Il termine viene dal greco “*peridion*”, diminutivo di “*pèra*” (da cui poi l'esatto corrispondente latino “*pera*”), che significava, in ambedue le lingue, “bisaccia, sacca, borsa da viaggio”. Ritorna alla mente una favoletta di Fedro: Giove ha fornito gli uomini di due bisacce (“*peras imposuit nobis duas*”), l'una pendente sulla schiena e piena dei propri difetti, la seconda davanti al petto con i difetti degli altri. Più che evidente la morale della favola. Come anche, per quanto ci riguarda, l'analogia... micologica.

Diminutivo di “peridio” (è dunque... diminutivo di un diminutivo) è il termine “peridiolo”. Si tratta di una “loggetta imeniale a forma lenticolare, isolata, contenente la gleba” (Lazzari), che troviamo, ad esempio, in *Cyathus*, in *Pisolithus* e in *Arachnion*. Il nome di quest'ultimo genere è il greco “*aràchnion*” (“tela di ragno”, ma anche “piccolo ragno” e, comunque, termine relativo all'insetto). Il Vignoli (“*Tallòfite*”) ci spiega il rapporto: il peridio sottile “si distrugge irregolarmente e libera innumerevoli minuscoli peridioli, al cui aspetto, simile a uova di ragno, si deve il nome del genere”.

Peridio e peridiolo contengono, dunque, la gleba, cioè il tessuto sporigeno, la parte interna fertile del carpoforo nei gastromiceti, dove si sviluppano i basidi e le spore. Il

termine latino “gleba” ha il significato di “zolla di terra, pallottola”.

Tra i numerosi vocaboli apparentati: “globus” (sfera, palla, massa, mucchio), “glomus” (gomitolo; v. anche “agglomerazione” e simili), “gluten” (glutine). E persino l’italiano “ghetto”. Questo termine si dice sia nato dal veneziano “gheto”, nome di un’isoletta della laguna nella quale, nel 1700, furono confinati gli Ebrei. Vi era lì la sede di una fonderia, dove il metallo, dopo essere stato purificato dalle scorie, diventava “gheto” (dal latino “glittus”, cioè “compatto, amalgamato”).

### Vascellum e Disciseda

Troviamo tra le lidoperdacee i generici *Vascellum* e *Disciseda*.

Il generico *Vascellum* è praticamente un doppio diminutivo del termine latino “vas” (vaso), poi “vasculum”, infine “vascellum”. Infatti, ad avanzata maturazione, “la parte sterile del carpoforo, rimasta vuota, ricorda un’urna” (Pilat). E l’accostamento vale anche per la grande nave a tre alberi della marina a vela.

A proposito: nei *Vascellum* il “diaframma” è lo strato membranoso, di consistenza papiracea, che separa la gleba fertile dalla subgleba sterile. Il greco “diàphragma” significa appunto “separazione, tramezzo, barriera, muro divisorio”.

Il generico *Disciseda* è composto da “discus” (greco “dìskos”, da “dikèin”, lanciare) e “sedeo” (stare, risiedere). Si fa riferimento al fatto piuttosto insolito che il carpoforo, presto libero dal micelio, “sembra appoggiato su di una specie di coppa o di piatto” (Romagnesi). Esiste una sinonimia di *Disciseda*: *Catàstoma*, dal greco “katà” (giù, a basso) e “stòma” (bocca). È chiaramente indicato l’orifizio basale causato dal distacco del cordone miceliare. Ricordiamo

anche un nome specifico di analoga costruzione, che troviamo nel binomio *Entoloma byssisedum*, dove il greco “býssos” (lino, bisso, tessuto) si riferisce alla tipica feltratura bianca presente alla base del gambo.

### Tulòstoma, Tylòstoma e Battarraea

Da *Catàstoma* a *Tulòstoma*. Diciamo subito, a proposito di quest’ultimo generico, che il greco “tylos” significa “callo, protuberanza” e anche “chiodo, borchia”, a cui bisogna aggiungere il riferimento al solito orifizio suggerito, come si è visto, dalla componente “stòma”. Il tutto riproduce abbastanza bene l’aspetto esteriore dei carpofori prodotti dalle specie ascritte a questo genere di gastromiceti.

Un piccolo problema nasce dalla doppia grafia che troviamo in letteratura: *Tulòstoma* e *Tylòstoma*. È senza dubbio più corretta la seconda, che ritroviamo del resto in nomi come il generico *Tylopilus* (*Boletaceae*) e lo specifico *tylicolor* (*Tephrocycbe*), in quanto è normale la trascrizione latina in “y” della lettera greca “ypsilon”. Decine e decine di altri nomi lo testimoniano (*Tyròmyces*, da “tyròs” e “mýkes”; *Typhula* da “týphe”; e cento altri esempi). La grafia con la “u” è quella originaria coniata da Persoon (1801) e adottata poi da Fries e dalla maggioranza degli autori (ma Romagnesi, ad esempio, usa *Tylòstoma* e *Tylostomataceae*); essa si potrebbe spiegare risalendo alla pronuncia della “y” greca, che era secondo i più quella di una “u” francese (o lombarda), un suono intermedio, cioè, tra la “i” e la “u”.

Ancora problemi di grafia in un altro generico della stessa famiglia, che Persoon volle dedicare allo scienziato e micologo riminese Giovanni Antonio Battarra (1714-1798). Ne troviamo non due, ma addirittura quattro forme diverse: *Battarraea*, *Batarrea*, *Battarraea*, *Battaraea*. Anche in questo caso

c'è, almeno in parte, lo ... zampino del primo autore, quando dichiara di aver scelto il nome "in memoriam *Batarrae*" (sic!). Dunque: una sola "t"! E Fries ripete l'errore, mentre altri, in seguito, lo correggono (Saccardo e Quélet, ad esempio). Ma in un testo abbastanza recente il cognome del nostro micologo appare nella grafia "Battara" (doppia "t", ma, ahimé, una sola "r")! È chiaro, comunque, che le grafie esatte sono quelle che riportano il cognome senza errori, cioè con la doppia "t" e la doppia "r". Quindi: *Battarrea* e *Battarraea*. La duplice proposta circa la terminazione (-ea, -aea) potrebbe costituire un ulteriore argomento di discussione, da cui ci asteniamo per non gravare sulla pazienza di chi ci legge.

## Le Geastraceae

Il più volte citato Christian Hendrick Persoon (1761-1836) è ancora alla ribalta se si vuol discutere sulla doppia versione del nome generico *Geastrum-Geaster*, famiglia *Geastraceae*. Le forme sono ambedue esatte sia dal punto di vista grammaticale che sul piano etimologico: la prima componente è il sostantivo greco "ghe" (terra); segue, nella prima versione, il latino "astrum" (dal gr. "àstron"), nella seconda forma, il sostantivo greco "astèr", con lo stesso significato di "astro, stella".

Ma Persoon nella sua "Synopsis" (tra parentesi, il titolo del libro significa "veduta complessiva, sguardo panoramico"; sui funghi, ovviamente) ha usato la forma *Geastrum*. E non sembra esserci motivo valido per sostituirlo.

Dunque, *Geastrum*: cioè "stella della terra". L'appellativo è quanto mai appropriato, in quanto l'esoperidio di questi carpofori si apre in "lacinie", assumendo la forma di una stella. A proposito: il termine latino "lacinia" (= orlo, lembo) deriva probabil-

mente dalla stessa radice di "lacer" (lacero, fatto a pezzi), da cui anche il verbo "dilaniare" e, forse, "lancia" e "lancinante".

In alcuni *Geastrum* le lacinie si piegano con la punta verso il basso, creando uno strano, ma tipico sostegno a volta, che solleva l'endoperidio. In casi come questo (abbastanza frequenti in *Geastrum*) l'esoperidio viene definito "fornicato" (esiste anche *Geastrum fornicatum*). Il termine significa "fatto a volta" ed è legato ai sostantivi latini "fornix" (volta, arco, fornice) e "furnus" (forno; incrocio, questo, tra "fornix" e "formus", caldo); tutti, sembra, dalla radice di "fortis".

Assume una forma simile anche *Myriostoma coliforme*, unico rappresentante di un altro genere della famiglia. Ritroviamo la componente "stoma": l'endoperidio è fornito nella parte superiore di parecchi orifizi (greco "myrios", innumerevole; v. l'italiano "miriade"), tanto da ricordare un setaccio. Di qui lo specifico: a forma di "colum", cioè di colatoio.

Un altro particolare: l'endoperidio è sostenuto da una dozzina di piccole "colonne", che, partendo dall'esoperidio, penetrano poi all'interno della gleba, formando altrettante "columelle" (più esattamente qui "pseudocolumelle", perché non raggiungono la parte superiore del peridio).

La columella è una struttura sterile formata dal tessuto dell'esoperidio e che, in forma di colonna appunto, sale all'interno della gleba. Il termine è un diminutivo del latino "columna" (colonna). Vi è all'origine la radice "kel" (= salire), la stessa di alcune parole italiane: "colle, culmine, ec-celso, ec-cellente" e altre.

Per concludere sulla famiglia *Geastraceae*, due parole sul termine "peristoma". Formato dal greco "perì" (intorno) e dal solito "stoma", indica l'orifizio dell'endoperidio che è generalmente sporgente, a forma di cono, striato o liscio, e dal quale

fuoriesce, a maturazione, la gleba diventata ormai pulverulenta. L'apertura sommitale è propriamente definita "ostiolo", diminutivo del sostantivo latino "ostium" (porta), a sua volta da "os" (bocca). Di qui l'italiano "uscio" (da "ustium") e il nome di Ostia (= bocca di fiume), antico porto di Roma alle foci del Tevere.

### Il "fungo-conocchia"

Il nome del genere *Colus* (siamo nelle *Clathraceae*) è, in latino, la "conocchia". Attenzione: lo specifico appena visto nel binomio *Myriðstoma coliforme* e invece formato, come detto, da "colum" (= colatoio). E comunque... sarebbe identico se derivasse da "colus"!

Dunque: conocchia. Il termine italiano è il punto d'arrivo del percorso seguente: lat. "colus" - lat. "colùcula" (diminutivo del precedente) - lat. "conùcula" - ital. "conocchia"; che poi, in senso proprio, è la quantità di lana (o lino o canapa) che è stata avvolta sulla ròcca (la "o" è chiusa, mentre è aperta in "ròcca" intesa come fortificazione), cioè l'arnese per filare a mano la lana. Ma, per estensione, è la rocca stessa, costituita da un'asta di legno che termina con una "testa" ingrossata simile ad un cesto di vimini a forma ovale, alla quale si arrotola la materia da svolgere e filare. E il carpoforo di *Colus* (unica specie: *C. hirundinosus*) ricorda con molta evidenza l'oggetto.

Ritornando al sostantivo latino "colus", esso deriva dalla radice "kwel" (= andare attorno, muoversi in un luogo), dalla quale nascono, ad esempio, "in-quilinus" e "ancilla": il primo "si muove, quindi abita in un luogo", la seconda, l'ancella, la serve "si muove in faccende". E ancora: da "abitare in un luogo" si passa al significato di "prendersi cura del luogo, coltivare", e quindi "colono". Da cui, ultima curiosità, l'inglese

"clown", che da "rustico, contadino" passò al significato di "pagliaccio", cioè di un personaggio della commedia buffa vestito con un abito di tela grezza come quella che riveste un pagliericcio.

### Ancora clatracee

A differenza di *Colus*, i cui bracci ascendenti confluiscono in alto in una superficie a disco, i carpofori prodotti dall'unica specie ascritta al genere *Lysurus* (*gàrdneri* = *cruciatus*) "sciolgono la coda", allargando i loro rami a forma di corona o di stella. Il generico *Lysurus* deriva infatti dal verbo greco "lyo" (sciolgo) e dal sostantivo "urà" (coda), che abbiamo già trovato, ad esempio, trattando il generico *Anth-urus*, cioè "coda a fiore" e lo specifico *myos-ura* (genere *Baeòspora* = *Collybia*; "coda di topo").

Il generico *Ileodictyon* è formato da un verbo greco che significa "avvolgo, stringo" e dal sostantivo, sempre greco, "dictyon" (rete da pesca o da caccia; dal verbo "dikèin", gettare). Insomma: rete che avvolge. Il carpoforo è, infatti, simile a *Clathrus* (ma con maglie tubolari biancastre). Fra tutte le clatracee è proprio *Clathrus cancellatus* (= *ruber*) la specie più comune nelle nostre zone, in boschi di latifolia, ma anche nei parchi e nei giardini, nota per la sua tipica forma a graticcio, il suo bel color rosso vivo e... il suo odore repellente. Il nome di genere ha le sue origini nel greco "clàthron", divenuto poi in latino "clat(h)ri" o "clat(h)ra" (solo plurale) col significato di "sbarre, cancello". Dalla stessa radice nascono molti altri nomi, tutti legati al significato di "chiusura", come "chiave, chiodo, clausura, chiavistello".

Interessante è anche il percorso etimologico dello specifico *cancellatus*, dal latino "cancelli" (solo plurale), che è diminutivo

di “cancri” (= sbarre, grate), da cui anche “carcere” (in origine “recinto, luogo chiuso da sbarre”).

Una curiosità: l’italiano “cancellare” ha il valore originario di “coprire uno scritto con una *graticciata* di segni”, al fine di renderlo illeggibile.

## Nei dintorni di *Phallus*

Troviamo il sostantivo “dictyon” anche nel nome del genere *Dictyophora* (= che porta una rete), la cui unica specie (*D. duplicata*) produce carpofori molto simili al notissimo *Phallus* (siamo entrati nella famiglia delle *Phallaceae*), ma forniti in sovrappiù di un velo che, partendo dal bordo del cappello, si apre a forma di tunica reticolata pendula, definita propriamente “indusium”, termine latino (dal greco “en-dyo”, vesto, indosso) che indica una sottoveste femminile.

Altro genere: *Mutinus*, con la specie più comune *M. caninus*. “Mutinus” è un altro nome di Priàpo, dio della vegetazione, ma anche della potenza fecondatrice, e quindi della sessualità maschile. Felice – dobbiamo dirlo – la scelta del nome (qui, come in *Phallus*), se si pensa all’aspetto esteriore di questi carpofori.

## Gastromiceti ipogei

I nomi visti finora definiscono generi (e specie) di gastromiceti epigei (gr. “epì”, sopra; “ghe”, terra), che vegetano cioè alla superficie del terreno. La maturazione di un altro gruppo, molto meno numeroso, si compie invece sotto terra: sono i gastromiceti ipogei (gr. “ypò”, sotto).

Vediamone alcuni.

Dai sostantivi greci “hýdnon” (tartufo, tubero) e “anghèion” (vaso, recipiente) è

stato formato il generico *Hydnangium*. Analoga struttura troviamo nell’altro generico *Hysterangium*, dal greco “hystèra” (utero). Si può supporre che i due significati siano: per il primo, “vaso a forma di tartufo”, per il secondo, “vaso a forma di utero”; anche se la presenza nei carpofori prodotti dalle specie ascritte al genere *Hydnangium* di spore con ornamentazione ad aculei potrebbe far pensare ad un “contenitore di idni”, intesi questi nell’accezione usata per i notissimi “steccherini”.

Altro gastromicete ipogeo è *Rhizopogon* (una diecina di specie), il cui nome (gr. “rhìza”, radice; “pògon”, barba) sottolinea la presenza di ife miceliari basali a forma di radici (rizoidi) o anche di un sottile feltro ifale che ricopre il peridio.

Il greco “rhìza”, che è affine al latino “ramus”, è presente anche, tra l’altro, nel termine “micorrizza”, notissimo a tutti gli appassionati di micologia; è, forse a sorpresa, nell’italiano “liquirizia” (anche “liquerizia” e “liquorizia”), che, con influenza di “liquor” e di “liquidus”, deriva però, in origine, dal greco “glykyrrhìza”, composto dall’aggettivo “glykys” (dolce; v. glucosio, glicemia) e appunto da “rhìza”. Insomma: una radice dolce.

Riteniamo utile ricordare che in greco la “r” iniziale è aspirata, e che tale aspirazione viene sempre trascritta in latino con “rh”. Sono dunque ortograficamente corretti nomi come *Rhodocybe*, *Rhodopaxillus*, *Rhodophyllus*, *rachòdes*, *rhododendri*, *rhodopolium*, *rhodoxanthus*.

Viene generalmente considerata aspirata anche la seconda di due “r” nel mezzo di una parola; corretto quindi l’uso del gruppo “rrh”, come abbiamo visto poco fa in “glykyrrhìza” e come appare in *Arrhenia*, *Arrhytidia*, *pyrrhantes* e altri.

